DICEMBRE 2018 ANNO XLIII -216 TEVET 5779

GRUPPO DI STUDI EBRAICI חבורתא לימודי יהדות

# הקהלה

Sped. in A.p: 70% - filiale di Torino - n. 3 - 2° semestre 2018 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a pagare i diritti dovuti - C/O CMP TORINO-NORD

HA KEILLAH (LA COMUNITÀ) - BIMESTRALE - ORGANO DEL GRUPPO DI STUDI EBRAICI DI TORINO

www.hakeillah.com
info@hakeillah.com

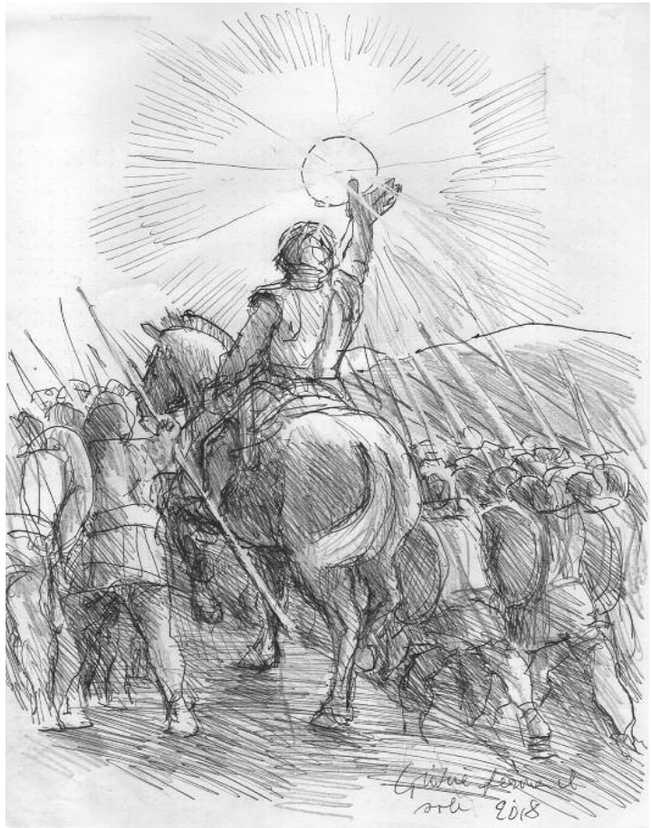
# L'UCEI SIA CASA DI TUTTI

## Intervista a Joyce Bigio

*Una novità significativa dei recenti stati generali dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane è stato l'intervento di Joyce Bigio, co-presidente (insieme a Franca Eckert Coen di Roma) della Federazione Italiana per l'Ebraismo Progressivo (Fiep) con la richiesta di un riconoscimento della federazione da parte dell'Unione. Joyce Bigio, è anche Consigliera (con il ruolo di assessore al bilancio) della Comunità Ebraica di Milano e Consigliera dell'UCEI.*
*Joyce Bigio è nata e cresciuta a Norfolk (Virginia). Tutti e quattro i suoi nonni provengono da Aleppo ma, racconta, è cresciuta in un ambiente conservative askenazita, e ha anche studiato quattro anni in una yeshivà ortodossa (a quei tempi – dice – le distinzioni non erano così rigide). In Italia da quarant'anni, ha due figli, che hanno frequentato entrambi la scuola ebraica, uno che vive a Tel Aviv da dieci anni ed è violinista, e una che sta studiando a Bologna e sta finendo un anno di consiglio dell'UGEI.*
*Anche il suo curriculum professionale, oltre a quello nel contesto del mondo ebraico, è di tutto rispetto: "Sono venuta in Italia con una società di revisione, dove ho lavorato otto anni e lì ho fatto la gavetta. Dopo diverse esperienze, nel 2002 ho fondato una società di consulenza che si chiama International Accounting Solutions". Nel 2008 è entrata nel consiglio di amministrazione della controllata italiana di una società quotata inglese. Nel 2012 è stata nominata a far parte del Cda di FCA (allora FIAT Spa). Tuttora è nei Cda di Prysmian e di Ray Way.*

**Quanti sono gli ebrei progressivi in Italia?**
Più o meno in Italia siamo tra 500 e 600. Ci sono quattro congregazioni, Beth Shalom e Lev Chadash a Milano, Beth Hillel a Roma e Shir Hadash a Firenze. In occasione dell'accensione dell'ultima candela di Chanukkah, è nata il 10 dicembre a Bologna una Chavura (gruppo progressivo nascente).
**Di quale delle due congregazioni milanesi fai parte?**
Lev Chadash, dove ogni tanto aiuto nelle funzioni.
**L'ebraismo italiano ha una tradizione di ortodossia aperta che ha permesso di non dividersi in tanti gruppi.**
È necessaria una presa di coscienza da parte dell'ebraismo italiano: questa tradizione aperta e inclusiva, che ha trovato il suo apice con Rav Toaff, è ormai finita. Sento spesso dire che l'inclusione dell'ebraismo progressivo nell'UCEI dividerebbe le comunità. La verità è opposta: fornirebbe una casa agli ebrei che vogliono vivere la loro ebraicità nel modo moderno proveniente dall'Illuminismo, che sempre si ispira ai valori ebraici e si richiama alla tradizione di testi e non solo.
Agli stati generali dell'UCEI il primo giorno Dario Calimani ha criticato (come hanno fatto

*(segue a pag. 2)*



Giosuè ferma il sole per darsi il tempo di sgominare i re amorrei a Gabaon (Giosuè 10, 12-14) Disegno di Stefano Levi Della Torre

# Salvini, l'internazionale sovranista e Israele

La missione in Israele del ministro degli Interni italiano si è conclusa come previsto: Salvini si è recato allo Yad Vashem dove ha dichiarato il proprio impegno che i crimini della Shoah non si ripetano, e il primo ministro Netanyahu ha dichiarato che "Salvini è un grande amico di Israele".
La visita ha ricevuto ampia copertura mediatica in Israele e in Italia e suscitato dibattito in seno alla comunità ebraica italiana.
Quali le credenziali di questo "grande amico di Israele"? Nel febbraio 2015, il movimento di estrema destra Casa Pound ha partecipato a un comizio della Lega in Piazza del Popolo a Roma in un clima di grande cameratismo. Nel febbraio di quest'anno, Simone Di Stefano, leader di questa organizzazione che si autodefinisce neo-fascista, si è dichiarato pronto a sostenere un governo a guida Salvini. Inoltre, Salvini tesse legami con ogni espressione dell'estrema destra come "Lealtà Azione" e ammicca a parole d'ordine mussoliniane ("tanti nemici tanto onore", "chi si ferma è perduto") proponendo il suo partito come ricettacolo di ogni nostalgia fascista. E non so-

**D. Calef e S. Levi Della Torre** *(segue a pag. 5)*

# ATMOSFERA PESANTE

Dato il clima cupo e minaccioso che si respira in giro per il mondo, dagli Stati Uniti a Israele, in molte parti d'Europa e certamente anche in Italia, non c'è da sorprendersi troppo se anche nel piccolo mondo dell'ebraismo italiano l'atmosfera sta diventando sempre più pesante, in una misura di cui forse noi ebrei che viviamo in comunità medie e piccole e ci teniamo lontani dai social network non ci rendiamo pienamente conto. Questo clima si manifesta con diverse modalità e contesti. Desidero soffermarmi in particolare su due aspetti che hanno attirato la mia attenzione negli ultimi due mesi e che in qualche modo sono legati tra loro: la messa in discussione dell'Unione della Comunità Ebraiche Italiane e delle sue istituzioni (in particolare i suoi media) e la progressiva affermazione all'interno del mondo ebraico di una visione della realtà che porta a considerare con simpatia i partiti conservatori e populisti sottovalutandone l'antisemitismo. La visita di Salvini in Israele, salutata con gioia da alcuni, guardata con grande inquietudine e scandalo da altri, ha messo a nudo in modo evidente le nostre contrapposizioni.

## Se hai opinioni diverse taci

Nell'ambito degli stati generali dell'UCEI (Roma, 1 e 2 novembre) ho assistito alla sessione sulla comunicazione, in cui si parlava dei media dell'Unione (Moked, Pagine ebraiche, ecc.). Molti interventi, soprattutto dalle piccole e medie comunità, esprimevano apprezzamento e si soffermavano su questioni tecniche (la grafica, la diffusione tra gli iscritti alle comunità, ecc.), come se non ci fosse nessun problema di natura politica o ideologica; altri interventi, viceversa, non solo esprimevano critiche, ma addirittura mettevano in discussione l'esistenza stessa dei media UCEI o la loro natura di palestra aperta al libero confronto delle idee: è stato proposto per esempio di ridurre la periodicità rinunciando alla newsletter giornaliera, di eliminare alcuni collaboratori, di sottoporre il lavoro della redazione al controllo della giunta dell'Unione, di un garante, o di qualche organismo appositamente nominato. Illuminante in particolare l'intervento della Presidente della Comunità di Roma Ruth Dureghello, che ha sostenuto che siano assolutamente da non pubblicare gli articoli divisivi (dove "divisivi" non significa, come si potrebbe pensare, offensivi, diffamatori, non rispettosi delle idee altrui, ma semplicemente che esprimono opinioni diverse da quelle della maggioranza, dando ovviamente per scontato che l'opinione della maggioranza coincida con quella della dirigenza della più grande Comunità d'Italia).

**Anna Segre** *(segue a pag. 4)*

**NELL'INTERNO:**

● **ITALIA** *(GIULIO DISEGNI)* 2-4 ● **ISRAELE** *(REUVEN RAVENNA)* 5 ● **BRASILE** *(RAFAEL BOKEHI, EMILIO HIRSCH)* 6 ● **USA** *(GIORGIO GOMEL, MANFREDO MONTAGNANA)* 7 ● **SETTANTENNI** *(ALESSANDRO TREVES)* 8 ● **TORINO** *(GIORGIO BERRUTO)* 9-10 ● **STORIE DI EBREI TORINESI** *(GIORGIO BERRUTO E SIMONE ISRAEL)* 10-11 ● **STORIA** *(MANUEL DISEGNI)* 12-13 ● **MEMORIA** *(BRUNO CONTINI)* 14-15 ● **LIBRI** 16-19 ● **LETTERE** *(GIULIANO DELLA PERGOLA)* 20 ●

italia

(segue da pag. 1) Intervista a Joyce Bigio

anche altri) la rigidità del rabbinato italiano ortodosso, e mi ha colpito che abbia invocato un atteggiamento meno rigido "per non entrare nella riforma". Sentendolo parlare ho capito perché preferisco parlare di *progressive judaism* piuttosto che di *reform judaism*: io, che sono nata in America, sono cresciuta *conservative*, non ho mai pensato a una "riforma"; per me è già avvenuta, esiste già dal 1834, quindi stiamo parlando di quasi duecento anni di tradizione progressiva. Quando mi confronto con la mia co-presidente, Franca Coen, che è cresciuta in ambiente ortodosso, mi rendo conto che io do tutto per scontato: che le donne portino il talled e vadano a sefer, che esistano le varie gradazioni di ebraismo, che la Torah è stata scritta nel corso di secoli, pur essendo ispirata da D-o.

Il messaggio che vorrei trasmettere è che le comunità ebraiche italiane e l'ebraismo progressivo non sono mutualmente esclusivi, o uno o l'altro: considero "la Comunità" come il raccordo degli ebrei uniti tra di loro da rapporti sociali, morali, etici, e sionistici, sotto la quale esistono le varie *correnti dell'ebraismo* ortodosso, progressivo e ultra-ortodosso. Ma per me "la riforma" è già avvenuta, e non intendiamo fare la riforma all'ebraismo ortodosso in Italia. Vogliamo esistere in parallelo sotto l'ombrello dell'UCEI. Inoltre, se proprio si deve parlare di divisioni, la dimostrazione che non sono gli ebrei progressivi a causarle è, per esempio, l'esistenza a Milano di ben tre scuole ebraiche.

**Come funzionano le conversioni?**

Il percorso di conversione varia in base alla persona, alla preparazione, ecc. ma tendenzialmente dura uno o due anni, durante i quali la persona deve partecipare alla vita della congregazione. Chiediamo che partecipi alle funzioni, a tutte le festività, venga alle lezioni, faccia anche un po' di volontariato. Le persone che stanno facendo un percorso di ghiur sono accolte e si associano alle nostre congregazioni come *amici*. Quest'anno abbiamo convertito 24 persone che provenivano da tutta Italia.

Il nostro ghiur progressive è riconosciuto internazionalmente, permette di fare l'alià.

**Però poi arrivati in Israele non ci si può sposare.**

Non si può fare un matrimonio ortodosso, ma in Israele esiste anche la possibilità di fare un matrimonio progressivo; e comunque lo Stato d'Israele riconosce alle coppie di fatto alcuni dei benefici che spettano alle coppie sposate.

**Questo problema del riconoscimento in Israele è una delle ragioni per cui noi in Italia cerchiamo soluzioni che stiano all'interno dell'ortodossia.**

Volendo allora si potrebbe cercare di fare un ghiur ortodosso – cosa che per molte persone è una meta remota – una volta arrivati in Israele.

**Uno dei motivi per cui noi italiani siamo affezionati al nostro modello ortodosso unitario sta nel fatto che riteniamo sia una cosa bella non avere la necessità di dividersi, non dover decidere se iscriversi all'una o all'altra comunità.**

Certo: si può avere l'UCEI come ente politico sotto il quale ci sono le varie correnti di ebraismo o keillot. E, lo ripeto, ci sono realtà dove di fatto le divisioni fra gli ebrei ortodossi esistono.

**Sarebbe bello avere una Comunità unica con varie sinagoghe. Ma mi rendo conto che è difficile…**

Perché no? Riconosciuti civilmente i diritti di ogni tipo di ebraismo, ognuno può andare nella sinagoga che vuole. Il problema non è il riconoscimento rabbinico – so benissimo che la rabbanut ortodossa non può accettare una conversione progressiva – ma l'esistenza di un'unica istituzione che rappresenta tutti gli ebrei nei confronti dello Stato è fattibile e ideale.

**Parliamo degli stati generali dell'UCEI: hai l'impressione che siano stati un passo in avanti?**

Sì, perché abbiamo avuto molta visibilità. Siamo stati invitati ufficialmente come Fiep. E per la prima volta Pagine ebraiche ha pubblicato un articolo su di noi: ho mandato io un articolo sulla nostra assemblea generale che si è svolta due giorni dopo gli stati generali ed è stato pubblicato. Questa è una prima assoluta.

**Che cosa avete chiesto esattamente?**

Come primo passo noi chiediamo un rappresentante nel Consiglio, in applicazione dell'articolo 41 (comma 8) dello Statuto dell'UCEI: *Hanno diritto di partecipare al Consiglio e di prendere la parola un rappresentante dell'Unione Giovani Ebrei d'Italia (UGEI), dell'Associazione Donne Ebree d'Italia, della Federazione Sionistica Italiana e della Comunità degli Ebrei Italiani in Israele. Analoga facoltà può essere riconosciuta dal Consiglio, a maggioranza assoluta dei componenti, ai rappresentanti di altre associazioni presenti nella realtà dell'ebraismo italiano*.

**Sarebbe un osservatore senza diritto di voto.**

È un primo passo.

**E poi?**

Il secondo passo è aprire un tavolo di discussione formale che trovi una soluzione per l'inclusione della FIEP all'interno dell'UCEI.

**In altri Paesi c'è un'organizzazione ombrello che rappresenta tutti gli ebrei, e poi al suo interno ci sono le diverse comunità (ortodossa, reform, conservative, ecc.). In Italia, però, quella che ha firmato le intese con lo Stato è stata l'UCEI, che è ortodossa.**

Lo Stato ha conferito all'UCEI il diritto e il dovere di rappresentare la confessione ebraica in Italia – tutti gli ebrei, non si parla di ortodossia – quindi è una responsabilità dell'Unione di rappresentare tutti, non solo gli ebrei ortodossi. A Pittsburgh l'attentatore prima di sparare non ha chiesto: "Scusate, siete ortodossi, conservative o progressive?" Siamo tutti sulla stessa barca.

**Tra parentesi, ho sentito dire che in Israele qualche rabbino ortodosso non ha accettato di definire quella di Pittsburgh una sinagoga.**

Spero che sia stata una voce solitaria. A Milano Rav Arbib è stato estremamente rispettoso: c'è stata una cerimonia in sinagoga e ha letto gli undici nomi degli ebrei uccisi. Bisogna anche dire che quando ci sono questioni di sicurezza il presidente di Lev Chadash e quello di Beth Shalom sono chiamati insieme agli altri rappresentanti delle organizzazioni ebraiche milanesi.

**Dunque, l'UCEI dovrebbe cambiare il suo statuto?**

In realtà lo statuto attuale dell'Ucei non parla di "ortodossia" ma di "tradizione ebraica". Era stato voluto così da Tullia Zevi ed è figlio di un compromesso (le possibilità erano "l'ebraismo ortodosso", "la tradizione ebraica", "le tradizioni ebraiche").

**In questo momento l'UCEI ha una struttura che prevede un'unica Comunità per tutti gli ebrei che risiedono in un certo territorio. In quale modo potrebbe accogliere la Fiep al proprio interno?**

È un problema complesso: bisogna studiare qual è la soluzione migliore. È un lavoro da fare con la Commissione Statuto, di cui faccio parte, e vediamo quale potrebbe essere la soluzione analizzando i modelli presenti in Germania, in Francia, ecc.

In un modo o nell'altro l'UCEI deve fare spazio all'ebraismo progressivo. Vogliamo avere anche noi i diritti religiosi, per esempio, che i nostri rabbini possano celebrare un matrimonio, che nostri iscritti possano assentarsi per motivi religiosi ed avere la nostra parte, anche piccola, dell'otto per mille.

**A proposito di numeri, scusa se mi permetto di fare l'avvocato del diavolo. C'è chi obietta che in realtà nel lungo periodo gli ebrei ortodossi hanno più figli mentre nel mondo progressive c'è più assimilazione. Come si può rispondere?**

Puoi leggere i numeri come vuoi, ma puoi anche vedere che dopo la seconda guerra mondiale il movimento reform e conservative in America ha mantenuto moltissime persone all'interno dell'ebraismo. Vuoi vedere i numeri in Italia? Prima eravamo 50mila, poi 30mila, e adesso meno di 23mila e perdiamo il 2% all'anno. Dimmi chi ha ragione: un ebraismo più elastico e inclusivo, che dà la possibilità alle persone di diventare ebree, oppure un ebraismo restrittivo fatto di "duri e puri" come sostiene l'assessore al culto di Milano? Dove porta questo? Porta ad avere un ebraismo senza ebrei.

**Forse qualcuno vorrebbe che gli ebrei italiani diventassero ultraortodossi…**

Ci stanno provando. A Milano è nato un Kollel, con famiglie modello ultraortodosse che vengono pagate per studiare Talmud e Torà tutto il giorno senza fare altro. Questo è il modello che pesa sull'economia di Israele. È davvero un esempio per gli altri ebrei isolarsi dal mondo?

Per noi è essenziale che i rabbini abbiano anche una cultura generale: prima una laurea quinquennale, poi cinque anni di corso per diventare rabbino.

**Anche per noi un tempo era così, ma poi la norma è stata cambiata, perché si è ritenuto che non considerare la laurea rabbinica come una laurea a tutti gli effetti significasse togliere valore agli studi rabbinici.**

Un rabbino per guidare una comunità deve conoscere anche la psicologia, la pedagogia, ecc. Sono competenze essenziali.

**Chi sono i vostri rabbini? Da dove arrivano?**

Il rabbino di Beth Shalom, David Whiman, è di New York, e sta qui sei mesi all'anno. Lev Chadash ha la rabbina Sylvia Rothschild, che è di Londra, viene qui una volta al mese e ci segue anche da lontano. A Roma abbiamo il rabbino Joel D. Oseran, un americano che vive in Israele e anche lui viene una volta al mese, o di più se per esempio c'è un matrimonio o un bar/bat mitzvà.

Firenze è seguita da due rabbini; Rabbino Leigh Lerner di Montreal, e Rabbino Roberto Levi di Washington. Per i nostri rabbini americani abbiamo difficoltà a ottenere i visti e i permessi di soggiorno. Anche questa è una ragione per cui chiediamo un riconoscimento ufficiale, perché i nostri rabbini possano essere considerati legalmente ministri di culto, celebrare matrimoni, ecc.

**Come fate a pagare i rabbini?**

Ci autofinanziamo. E molti di noi pagano anche le tasse comunitarie. Per quanto riguarda gli aspetti economici, il riconoscimento ci farebbe accedere all'otto per mille: risorse che ci farebbero comodo per finanziare le tante iniziative culturali e di solidarietà che organizziamo.

In conclusione, puoi vedere l'ebraismo progressive in vari modi, ma bisogna tenere presente che non è solo un mezzo per dare una casa ai figli di matrimonio misto e per accogliere indipendentemente dalle diversità di genere, c'è tutto un pensiero solido dietro, che nasce ai tempi dell'Illuminismo e che si è progressivamente arricchito e strutturato in rapporto e in confronto con le fonti e le tradizioni di ogni Paese. Non dobbiamo dimenticare che l'ebraismo progressivo è nato in Europa. È un modo per essere ebrei nel mondo di oggi.

Intervista di **Anna Segre**

# CONFRONTO A PIÙ VOCI

Ad oltre metà dell'attuale mandato quadriennale, l'Unione delle Comunità Ebraiche italiane ha indetto a Roma l'1 e il 2 novembre scorsi gli "Stati Generali" dell'ebraismo italiano, ossia un confronto pubblico di riflessione per dibattere le questioni più attuali di interesse generale per l'ebraismo italiano, con l'intento di pervenire alla formulazione di indirizzi generali e programmatici per l'attività dell'Unione.
Ad esserne invitati, oltre ai 52 Consiglieri dell'UCEI, sono stati tutti i Consiglieri delle 21 Comunità ebraiche italiane, i Rabbini, i rappresentanti delle associazioni, enti ebraici, testate giornalistiche operanti nel mondo ebraico italiano.
Al di là dell'obbligo statutario, se ne sentiva davvero il bisogno, a detta della gran parte degli intervenuti, memori del fatto che uno dei momenti cardine dell'Unione, prima della recente riforma statutaria, è stato, da sempre, il Congresso, luogo di discussione e di confronto per eccellenza che, pur una volta ogni quadriennio, costituiva uno dei riferimenti centrali della vita ebraica italiana.
Gli Stati Generali tenutisi a Roma, a differenza dei Congressi, non avevano il compito di discutere e votare mozioni, ma semplicemente di permettere agli intervenuti di far emergere e dibattere i principali temi programmatici, ideologici e culturali, che caratterizzano oggi l'ebraismo italiano, proponendo linee di azione e priorità, sia con riferimento ai rapporti interni, sia al contesto esterno.
E dunque, dopo una relazione iniziale di Noemi Di Segni, Presidente dell'Unione, la prima sessione, introdotta dal casalese Elio Carmi, si è aperta con un confronto sulla "Sostenibilità delle piccole e medie Comunità", uno dei temi centrali nel panorama ebraico italiano, che vede ormai una sempre più forte polarizzazione sulle due grandi Comunità, Roma e Milano, e che deve però confrontarsi con molteplici realtà disseminate sull'intero territorio nazionale, che comprendono le altre diciannove Comunità, medie, piccole e piccolissime, ma anche una decina di Sezioni di Comunità e la vasta area del sud Italia, che registra continui fermenti e richieste di intervento. Qui il dibattito, a molte voci, si è incentrato soprattutto sulle sfide che investono quotidianamente realtà che sono in taluni casi anche molto piccole nei numeri, ma che non per questo intendono rinunciare a veder soddisfatte le loro esigenze di tipo culturale e religioso, senza contare che sono chiamate ad essere protagoniste della vita delle città di riferimento e a garantire la continuità di nuclei radicati nel territorio da secoli.
Come ha ben sintetizzato il coordinatore della prima sessione: "Le piccole Comunità sono un patrimonio di tutti. E come tali devono essere tutelate, con l'erogazione di servizi e con iniziative che facciano davvero rete", ma le maggiori criticità stanno proprio nel fatto che le grandi Comunità sono lontane da queste esigenze e l'UCEI deve naturalmente supplire dove può.
La seconda sessione, intitolata "Essere rabbanim in Italia oggi", ha visto confrontarsi rav Alfonso Arbib e Dario Calimani, moderati da Dan Segre su un tema molto spesso assai spinoso. E subito si è entrati nel vivo di un rapporto problematico, talvolta conflittuale, dopo le prime parole del Rabbino Capo di Milano: "Fare il rabbino porta inevitabilmente a dire dei no. Un fatto che non rende sempre simpatici", ma Calimani si è posto un interrogativo non certo di poco conto: "Il futuro dell'ebraismo italiano come lo si garantisce?".
Il dibattito si è quasi subito spostato sul tema dell'inclusione nelle Comunità e, di riflesso, su conversioni, matrimoni misti, e da ultimo sullo stato delle relazioni con l'ebraismo non ortodosso, con una richiesta anche di adesione all'UCEI da parte della neo-nata Federazione Italiana per l'Ebraismo Progressivo, tema delicato che dovrà essere approfondito e discusso perché nuovo nel panorama ebraico italiano.
E poi una sessione di analisi geopolitica su "Il mondo che viviamo", a cura di Claudio Vercelli: in una realtà internazionale in profondo cambiamento, ci si è chiesti, quale messaggio può portare il mondo ebraico, quale Israele? A discuterne, insieme allo storico Vercelli, sono stati chiamati la viceambasciatrice israeliana in Italia Ofra Farhi e il Ministro per gli affari pubblici dell'ambasciata Ariel Bercovich, che ha ricordato perché oggi Israele è molte cose oltre al conflitto, riportando il focus sulla necessità di raccontare le tante sfaccettature della realtà israeliana. E Maurizio Molinari, in un video, ha sottolineato che ormai si è di fronte a una stagione in cui le democrazie si sono indebolite dal di dentro a causa della protesta populista.
Il dibattito che si è sviluppato si è poi spostato su che cosa possono fare le Comunità ebraiche di fronte alla situazione attuale: porre l'accento sul valore della Memoria, ma anche fare da ponte con l'innovazione d'Israele, fucina e laboratorio di gran parte di nuove frontiere del sapere, oltre a valorizzare il radicamento territoriale delle comunità ebraiche, in un momento storico in cui le realtà locali tendono ad essere protagoniste.
Un'ulteriore sessione è stata dedicata ai "rapporti istituzionali nell'Italia di oggi". Temi nodali del dibattito: identità, partecipazione, futuro; le relazioni tra piccole e grandi Comunità; il confronto aperto tra rabbini, dirigenza comunitaria e iscritti; i nuovi modelli di aggregazione e inclusione nella società che cambia.
E, ancora, si è ragionato su un tema centrale del nostro futuro, ossia su come reperire le risorse necessarie alle istituzioni dell'ebraismo italiano e come incrementare una risorsa fondamentale come la raccolta dell'Otto per mille, per aiutare l'UCEI nelle sue molteplici attività e iniziative istituzionali, un'UCEI sempre più cresciuta e riconosciuta come presenza viva e dinamica nell'intero mondo ebraico e nei suoi rapporti con il Paese.
A spiegare il percorso intrapreso dall'Unione, i Consiglieri UCEI David Menasci e Elio Carmi hanno sottolineato come il mondo ebraico abbia grandi potenzialità per far crescere le firme dell'Otto per mille e di come l'UCEI stia investendo per avviare una campagna mirata a questo scopo, da affiancare al lavoro quotidiano dei diversi strumenti di informazione realizzati dalla redazione giornalistica.
A fronte di molto pregiudizio e di un crescente razzismo e antisemitismo vi è un grande bacino di cittadini italiani che dimostra interesse verso l'ebraismo, come confermano i report relativi proprio all'Otto per mille, ma gli italiani sanno che gli ebrei esistono, pur avendo assai poca consapevolezza su chi siano realmente e lavorare su chi dimostra interesse a scoprirlo è necessario.
Ma il passo fondamentale è riuscire a instaurare un rapporto di dialogo stretto con la società interessata al mondo ebraico e quindi far capire perché è importante che i singoli conferiscano fiducia e risorse all'ebraismo italiano anche attraverso la sottoscrizione dell'Otto per mille. E poi si è discusso sull'altro grande tema della comunicazione, affrontato in altra parte di questa Rivista.
Dunque tante voci per riflettere e discutere su una realtà con gravi criticità, di decremento demografico, di difficoltà finanziarie e di disaffezione.
Non ci sono o non si sono certo trovate ricette utili a superarle, ma è stato già importante discuterne in un consesso assai più ampio di quello rappresentato dal solo Consiglio dell'UCEI: si è capito che momenti di confronto e di scambio di idee, esperienze e iniziative non possono che fare del bene a un microcosmo quale quello ebraico italiano, fermo nel solco della tradizione, ma pronto per una ventata di rinnovamento, non solo per sopravvivere, ma semplicemente per continuare a vivere.

**Giulio Disegni**

## ... per saperne di più

Nello scorso ottobre 2018 è uscito il libro che Bruno Di Porto ha dedicato a "Il movimento di Riforma nel contesto dell'Ebraismo contemporaneo".
Nella premessa storica, risalendo all'Illuminismo settecentesco, all'Haskalah, a Moses Mendelssohn, alla posizione di apertura assunta anche da alcuni rabbini italiani, Di Porto ricorda sia le iniziative e le contrapposizioni all'interno dell'ebraismo europeo (in particolate tedesco) tra ortodossia e riforma, sia le contrastanti reazioni della politica non ebraica all'idea di un ebraismo riformato. A questa premessa, ricca di notizie e di spunti, Di Porto fa seguire un esame della situazione attuale negli Stati Uniti e, con particolare attenzione, in Italia: le diverse prospettive di riforma, i dibattiti all'interno di una comunità "ortodossa" per definizione, i problemi giuridici, fino ai giorni nostri, quasi aggiornata *ad horas*. Il tutto corredato da un ponderoso e importante apparato di note.

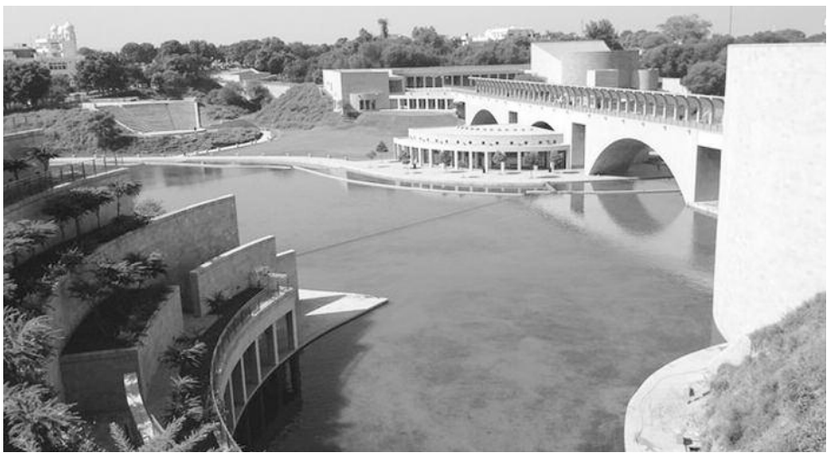
**Bruno Di Porto, *Il movimento di Riforma nel contesto dell'Ebraismo Contemporaneo*, Angelo Pontecorboli Editore, ottobre 2018 (pp. 151, € 18)**

## Moshe Safdie

Le opere illustrate in questo numero sono dell'architetto Moshe Safdie, nato a Haifa nel 1938 ed emigrato in Canada nel '53. Il suo nome è diventato famoso a livello internazionale col progetto di Habitat '67, una concrezione tridimensionale di abitazioni, da lui progettate all'età di soli 28 anni, realizzate in occasione dell'Expo di Montreal. Nel '70 ha aperto uno studio a Gerusalemme, dove ha contribuito alla progettazione di Yad Vashem. Assunta la cittadinanza canadese, israeliana e statunitense, in quei paesi ha svolto intensa attività di docenza e di progettazione.

## Grazie!

La redazione di Ha Keillah ringrazia calorosamente i lettori che ci hanno sostenuto con le loro generose offerte



Moshe Safdie, *Khalsa Heritage Center, Anandpur Sahib, Punjab, India*

italia

(segue da pag. 1) **Atmosfera pesante**

È chiaro che queste critiche e queste prese di posizione non piovono dal nulla. Già da tempo il clima all'interno delle testate UCEI è cambiato. La Presidente dell'Unione Noemi Di Segni e il direttore della comunicazione UCEI Guido Vitale – che pure anche nell'ambito degli stati generali si sono espressi in modo molto chiaro a favore del libero confronto tra diverse opinioni, ribadendo come questo non debba essere considerato un problema ma un valore aggiunto – sono già da tempo soggetti a continue pressioni che li costringono, per cercare di salvare gli equilibri interni all'Unione e un minimo di coesione nell'ebraismo italiano, ad esercitare un più rigido controllo preventivo su ciò che sarà pubblicato. Gli spazi di autonomia dei singoli collaboratori si stanno riducendo e a volte anche la scelta dei termini da usare diventa problematica (per esempio, si può definire "rabbino" un non ortodosso?). Personalmente in quasi dieci anni di collaborazione settimanale con Moked sono incappata nella censura una sola volta, ma ho il dubbio che ciò accada perché io stessa, così come molto altri collaboratori, esercito preventivamente una sorta di autocensura. Se dieci anni fa, al tempo della nascita di Pagine ebraiche e di Moked, la libertà concessa ai collaboratori e la grande varietà di opinioni espresse all'interno di queste testate mi aveva portato a domandarmi se l'esistenza di Ha Keillah non fosse diventata superflua, oggi temo che il nostro giornale stia tornando sempre di più ad essere l'unico spazio di confronto ancora aperto all'interno dell'ebraismo italiano.
Eppure, nonostante tutti i sacrifici e tutti i tentativi per non urtare le sensibilità altrui, sembra che non basti mai: ci censuriamo, ci autocensuriamo per salvare l'idea che si possa avere un mezzo di confronto tra tutti gli ebrei italiani, sacrifichiamo le nostre opinioni, limiamo le nostre parole, lasciamo perdere questo o quell'argomento in nome del dialogo, a volte arriviamo a chiederci quanto ne valga la pena; eppure nonostante tutti i nostri sforzi, qualunque cosa scriviamo o rinunciamo a scrivere, Pagine ebraiche continua ad essere criticato come troppo di sinistra, troppo ostile a Israele, troppo centrato su un'élite poco rappresentativa della realtà dell'ebraismo italiano, ecc.

## Se non sei milanese o romano non esisti

Il fatto è che in discussione non ci sono soltanto i media dell'UCEI, ma l'Unione stessa, e in particolare la sua struttura federativa che prevede un Consiglio in cui sieda almeno un rappresentante per ogni Comunità. Mi ha colpito per la sua franchezza, per esempio, l'intervento di Vittorio Robiati Bendaud, già collaboratore di Rav Laras, al convegno sull'antisemitismo organizzato del Gruppo Sionistico Piemontese che si è tenuto a Torino lo scorso 18 novembre: in Italia – ha detto Bendaud – esistono solo due Comunità che si possono davvero definire tali, Roma e Milano; tutte le altre sono nuclei praticamente estinti, tenuti in vita artificialmente da persone appartenenti sempre alle stesse famiglie che controllano l'ebraismo italiano da generazioni, che cercano visibilità davanti al mondo esterno per un bisogno psicologico di autoaffermazione e per compensare la loro scarsa riuscita professionale. Lascio giudicare al lettore se queste affermazioni rispondano alla realtà o non siano piuttosto l'espressione di maldicenza, fake news e scarsa conoscenza del mondo delle piccole e medie Comunità. Resta il fatto che si tratta di opinioni largamente diffuse nell'ambito dell'ebraismo italiano. L'UCEI, cioè, è considerata non realmente rappresentativa perché in essa hanno troppo poco peso numerico gli appartenenti alle Comunità di Roma e Milano, che sono la stragrande maggioranza degli ebrei italiani.
Non è un problema nuovo, e già l'attuale Statuto dell'UCEI è figlio di un compromesso, ma a quanto pare non basta. E, a mio parere, forse varrebbe la pena di riconsiderare quel compromesso che ha scontentato un po' tutti. Secondo me chi ha redatto l'attuale Statuto, che è stato approvato alla fine del 2010, ha tenuto conto principalmente degli aspetti organizzativi dell'UCEI sottovalutando il ruolo dell'Unione quale voce degli ebrei italiani dal punto di vista politico. Un ruolo che in effetti oggi appare molto più rilevante di quanto potesse apparire otto anni fa perché l'Unione, anche grazie ai suoi media, è riuscita ad acquistare più visibilità fuori dal mondo ebraico a scapito soprattutto della Comunità di Roma. Bisogna riconoscere che, quando si tratta di prendere posizione sulla politica italiana, europea o su Israele, appare effettivamente poco giustificabile che alcuni ebrei contino più di altri. Dunque potrebbe essere legittima la richiesta di un organismo politico che nelle opinioni espresse davanti al mondo esterno rappresenti gli ebrei italiani presi singolarmente indipendentemente dalle Comunità a cui appartengono. Forse è una sfida che dovremmo accettare, purché si tratti di un organismo eletto democraticamente da tutti gli ebrei italiani in un collegio nazionale unico, senza che nessuno possa sentirsi depositario dei voti non espressi nella propria città: se, per esempio, a Torino o a Firenze andassero a votare 500 persone e a Roma e Milano se ne contassero altrettante o poco più, nessuno potrebbe poi lamentarsi che Torino e Firenze abbiano un peso maggiore. E avremmo anche dimostrato con i fatti la nostra esistenza. Inoltre per le grandi comunità diventerebbe più difficile ignorare o scavalcare un organismo eletto direttamente dagli ebrei italiani. Certo, le cose potrebbero andare diversamente e potremmo perdere i nostri già esigui spazi, ma la democrazia non è sempre un rischio?
Al di là dei discorsi sul peso specifico delle singole Comunità, c'è poi un'altra questione, forse ancora più rilevante, che finora molti tendono a sottovalutare o ignorare: la presenza sempre più strutturata di Comunità ebraiche non ortodosse. Per discutere di questo tema, così vasto che merita un discorso a parte, abbiamo incontrato la Consigliera milanese dell'Unione Joyce Bigio, che nell'ambito degli stati generali ha avanzato una richiesta formale di inclusione nell'UCEI da parte della Federazione Italiana per l'Ebraismo Progressivo di cui è copresidente.

Vignetta di Davì

## Non criticare gli amici di Israele (e pazienza se sono antisemiti)

Ma quali sono le posizioni assunte dall'UCEI che danno così fastidio ad alcuni ebrei? Non certo quelle contro Israele, che ormai sono state sostanzialmente ridotte al silenzio, anche se talvolta i media dell'Unione si vedono costretti a riferire le opinioni di qualche noto denigratore di Israele, per esempio il Presidente della Repubblica israeliano, o a raccontare gli inconvenienti giudiziari del primo ministro. A mio parere quelle che danno fastidio, in questa fase storica, sono le prese di posizione della Presidente UCEI contro il razzismo, per i diritti umani, per l'integrazione, per il rispetto delle minoranze, ecc.; posizioni giudicate troppo severe nei confronti di partiti attualmente al governo in Italia e in molti stati europei che devono essere considerati nostri amici dato che sono (o, per lo meno, si dichiarano) incondizionatamente amici di Israele. Nel già citato convegno torinese sull'antisemitismo mi ha colpito la sottovalutazione sistematica, se non il vero e proprio silenzio, sull'antisemitismo di destra. Non una parola sull'antisemitismo ungherese e su quello polacco, non una parola sull'antisemitismo ampiamente diffuso tra i militanti dei partiti che attualmente governano l'Italia, neppure una parola sulla strage compiuta da un fanatico di estrema destra nella sinagoga di Pittsburgh, che pure era avvenuta meno di un mese prima (anzi, gli Stati Uniti sono stati definiti come uno dei pochi posti, oltre a Israele, dove gli ebrei possono vivere tranquilli).
L'idea di fondo emersa in quel convegno è che l'antisemitismo più violento e pericoloso al giorno d'oggi sia quello di matrice islamica (e di conseguenza le posizioni, in particolare nella sinistra europea, non sufficientemente ferme nel denunciarlo) e che la forma più grave e insidiosa dell'antisemitismo attuale sia l'odio verso Israele, di cui non si accetta la natura di stato ebraico. E le nostre Comunità? Il ragionamento di fondo, in sostanza, mi pare il seguente: gli ebrei in Europa non hanno comunque futuro a causa delle emigrazioni e dell'assimilazione ma anche perché l'antisemitismo è sostanzialmente imbattibile e prima o poi sarà necessario andarsene. L'unica forma possibile di sopravvivenza per il popolo ebraico nel futuro è solo nello stato ebraico, e dunque il sostegno a Israele (che per chi segue questa logica significa sostegno incondizionato al suo governo) è la priorità assoluta e passa davanti a qualunque altro discorso. Dunque l'antisemitismo diffuso e in larga parte condiviso tra i simpatizzanti della destra deve essere sopportato di buon grado perché tutto sommato è il male minore.
Qual è la lettura corretta della realtà? Quella che ho appena esposto o la nostra? Oppure una via di mezzo? E perché tutti faticano ad accettare che altri vedano la realtà con occhi diversi? Il fatto è che la storia non sempre rispetta la par condicio. Se prendiamo, per esempio, il dibattito tra fascisti e antifascisti negli anni '30, che ha avuto come perno proprio la nostra Comunità, dobbiamo constatare che la storia ha dimostrato inequivocabilmente che i primi sbagliavano e i secondi avevano ragione. Oggi ciascun ebreo è convinto di essere come l'antifascismo di allora e che i suoi avversari siano l'equivalente della *Nostra Bandiera*; e dunque ritiene, attaccandoli aspramente, di fare il loro bene, di indurli ad aprire gli occhi prima che sia troppo tardi. Con questa convinzione (che – lo ammetto – è anche nostra) è difficile essere rispettosi. Ma forse, nonostante tutto, bisogna provarci.

**Anna Segre**

Se non vuoi più ricevere
Ha Keillah in forma cartacea
per favore comunicacelo!

info@hakeillah.com

*(segue da pag. 1)* **Salvini...**

lo solidarizza con il regime illiberale dell'Ungheria di Orbán, ma ne asseconda le peggiori pulsioni nella campagna sulla Teoria della "sostituzione", secondo cui i flussi migratori verso l'Europa sarebbero lo strumento attraverso il quale una fantomatica élite internazionale (non a caso facente capo a un ebreo, George Soros) intenderebbe sostituire la "razza europea" – bianca e cristiana – con milioni di migranti, preferibilmente musulmani, per distruggere la civiltà occidentale.
È una tesi che sembra un'eco dei *Protocolli dei Savi di Sion*. Sul piano internazionale Salvini si allea con altri nuovi "amici di Israele": con Trump, "imparziale" di fronte alla più grande manifestazione neonazista degli ultimi anni negli Stati Uniti (a Charlottesville, agosto 2017); con Marine Le Pen in Francia; con il governo polacco, che con l'ultima legge propugna il "negazionismo" circa le responsabilità polacche nella Shoà; con Jair Bolsonaro, in Brasile, che minaccia il carcere per le opposizioni. Sono tutti esponenti accaniti delle idee più illiberali, nazionaliste e xenofobe. Eppure, tutti oggi, con Salvini e come Salvini, "amici di Israele", visto che in tempi recenti, Netanyahu ha ricevuto a Gerusalemme il gotha dell'internazionale sovranista - Trump, Orbán, Zeman (presidente della repubblica ceca), è andato in missione da Putin e ora ha accolto Salvini accompagnato dalla presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane Noemi Di Segni.
Per capire quanto sia cambiato il clima politico israeliano in questo scorcio di secolo basta ricordare che nel 2000, quando il partito di estrema destra FPÖ il cui leader Jörg Haider, noto per pregiudizi antisemiti, era entrato nel governo austriaco, il governo israeliano richiamò il proprio ambasciatore ristabilendo i legami diplomatici con Vienna solo tre anni più tardi. Oggi, l'Israele di Netanyahu non coltiva più lo stesso rigore antifascista. Residui di quel rigore rimangono nell'establishment israeliano; l'estate scorsa, Yair Lapid, ungherese di origine e presidente di Yesh Atid, ha dichiarato su Twitter che ricevere Orbàn in Israele era una vergogna. La settimana scorsa, il presidente israeliano Reuven Rivlin ha evitato di incontrare Salvini seguendo – ipotizziamo – il proprio monito "Ci sono movimenti neo-fascisti che hanno un'influenza considerevole e pericolosa che, a volte, esprimono il loro sostegno per lo Stato d'Israele. Non si può dire 'Ammiriamo Israele e desideriamo avere relazione con esso, ma siamo neo-fascisti'. Il neo fascismo è del tutto incompatibile con i principi e i valori sui quali Israele è stato fondato". (Intervista alla CNN, 29 novembre 2018).
Qualche giorno prima del viaggio di Salvini è circolato in Italia un appello proposto da JCall (di cui noi siamo membri), sottoscritto da un centinaio di ebrei e menzionato su *La Repubblica*, il *Corriere della Sera* e *Hareetz*, e un intervento è stato da noi pubblicato su *Il Manifesto* e citato su *Haaretz*. Il senso di entrambi i testi era l'allarme per il fatto che il ministro italiano ricevesse un'ambigua patente *filo-israeliana,* tale da metterlo al riparo dal sospetto di antisemitismo mentre continua nella sua campagna xenofoba e razzista e nelle sue alleanze con forze antisemite in Italia e in Europa.
Analoghe considerazioni sono circolate in Israele su *Haaretz*, e attivisti israeliani hanno sintetizzato la loro critica con un'eloquente immagine postata su Facebook (qui a destra).
Inoltre, vale la pena ricordare che gli storici dello Yad VaShem, avevano già lanciato l'allarme denunciando l'intenzione "revisionista" del governo polacco di criminalizzare chi ricorda le responsabilità polacche nella Shoà.
Che cosa induce il governo Netanyahu ad abbandonare le discriminanti a cui richiama lo stesso presidente di Israele Rivlin, e ad accogliere come amici esponenti di politiche illiberali e non prive di rapporti con forze antisemite? Che cosa induce Netanyahu a scambiare l'appoggio politico di simili alleati con la copertura data da Israele alle loro politiche, xenofobe o razziste ma "non antisemite", in quanto santificate dall'amicizia offerta loro, appunto, da Israele?
Certo Israele ha un bisogno vitale di alleanze, ed ha una sua logica discutibile che le trovi tra chi va costruendo un fronte antislamico. Anche se Israele tesse rapporti con il regime saudita per contenere l'influenza dell'Iran. E nella dimensione geo-politica non si va tanto per il sottile: il cinismo è la regola, ma ha il suo prezzo. Pure, al di là della geopolitica, c'è dell'altro.
Netanyahu persegue una politica dei respingimenti dei rifugiati (dall'Eritrea e dal Sudan in particolare); ha messo sotto accusa le ong israeliane che sostengono i "diritti umani" (dei cui principi la tragedia ebraica è stata un'ispiratrice, principi a cui lo Stato di Israele ha aderito in altri tempi), e con la legge varata dalla Knesset il 19 luglio, con solo due voti di maggioranza, ha sancito la discriminante etnica in Israele e il privilegio ebraico, contravvenendo all'uguaglianza tra tutti i cittadini dello Stato, uguaglianza che dovrebbe essere il criterio distintivo dell'"unica democrazia del Medio Oriente": sono dunque le affinità di fondo con i sovranismi etno-nazionalisti che prendono piede in Europa e in America a guidare le nuove alleanze di Israele, e a aggirare le discriminanti di un tempo.
Come traspare dalle preoccupazioni del Presidente di Israele Reuven Rivlin, del Presidente del Congresso Ebraico Mondiale Ronald Lauder o del Rabbino Pinchas Goldshmidt, presidente della Conferenza dei Rabbini d'Europa, è in corso una mutazione su cui gli ebrei sono divisi. Per molti, qualunque decisione del governo israeliano è indiscutibile: per loro Israele è lo Stato Guida, come un tempo lo era il Vaticano per i cattolici o l'Urss per comunisti: una patria, un luogo di salvezza, il cuore dell'identità, che riassume l'ebraismo stesso e spesso persino lo sostituisce. E se il governo di Israele annuncia che la destra sovranista e xenofoba è affidabile, ad essa si affidano.
Ma, guardando all'esperienza storica, noi pensiamo che ogni nazionalismo populista rappresenti una minaccia per la democrazia, per la cultura, per la convivenza pluralista, per le minoranze. E prima o poi anche per gli ebrei. Per cui ci domandiamo: queste nuove alleanze illiberali di Israele non rischiano di creare una contraddizione mai vista prima tra gli interessi attuali dello Stato di Israele e quelli di lungo periodo della diaspora? Questa indifferenza alle discriminanti etiche e politiche dettate dalla memoria stessa della Shoà non rischia di ferire gravemente la memoria e l'identità stessa degli ebrei? Queste alleanze in nome della sicurezza di Israele non rischiano di incoraggiare forze che minacceranno la sicurezza di minoranze etniche, culturali e religiose inclusi gli ebrei? Noi crediamo di sì e invitiamo la comunità ebraica a discutere su questi temi.

**David Calef e Stefano Levi Della Torre**

Dalla pagina Facebook del leader della Lega durante l'ultima campagna elettorale, gennaio 2018

Il testo recita *Yad Vashem La lavatrice israeliana*

israele

# BLOCKNOTES

## Ebrei d'Etiopia

Ho partecipato ad un convegno in onore del Prof. Michael Corinaldi, ottantenne pieno di energie, nelle adiacenze del Bet Hakeneset dei Bnei Roma, a Gerusalemme. Oltre ai festeggiamenti in onore del Professore, la sede dell'incontro, e soprattutto la presenza di insigni rappresentanti dell'ebraismo d'Etiopia in Israele – in primis i Chesi, le guide spirituali nei loro caratteristici costumi – ha sintetizzato per me una lunga dimestichezza con questa comunità che comprende più di centocinquantamila membri nello Stato ebraico. Sono stato legato da una calda amicizia con la Rabanit Lea Berman sorella e collaboratrice di Yaakov Faitlovich, il "padre" europeo della Comunità dagli inizi del secolo scorso. Ho tradotto in italiano "Da Ambober a Gerusalemme", il diario del carissimo amico Aharon Cohen, della sua missione segreta in preparazione della grande alià dall'Etiopia, edito con quello di Carlo Alberto Viterbo, inviato nel Paese dopo la conquista italiana nel 1936, altro indimenticabile amico, il loro ricordo sia di benedizione. Come italkì, sono particolarmente fiero per il legame che da secoli ci unisce con questa comunità particolare del Corno d'Africa, dallo studio di Filosseno Luzzatto sulla lingua amarica alla attività di Rav Margulies per i Falascià che portò in Italia giovani etiopi che conobbi poi in Eretz Israel, veri e propri leader. Michael, stimato giurista, patrocinante indefesso di comunità particolari – samaritani, caraiti e soprattutto etiopi – ha condotto una campagna vincente per il riconoscimento assoluto dell'ebraicità dell'ebraismo di Etiopia, ulteriore esempio di un legame tra gli ebrei dello Stivale con i fratelli africani, che incontro sempre più integrati nella mia quotidianità israeliana.

## Oz Ve-Shalom (Forza e Pace)

Per Shabat 'Haiiè Sarah' il movimento pacifista religioso "'Oz ve-Shalom" ha tenuto un convegno ad Arad nel Neghev. Sono stati trattati argomenti di attualità che sono perennemente all'ordine del giorno nei dibattiti in seno non solo del sionismo datì (ortodosso): la radicalizzazione dei rabbini nei confronti delle minoranze non ebraiche dagli inizi dello Stato al presente, da una visione umanistica basata sui testi della tradizione ad una chiusura fondamentalista e esclusivista. Da un orientalista da tempo in stretto contatto con i palestinesi abbiamo sentito una esauriente disamina del narrativo arabo con cui dobbiamo continuamente cimentarci. Infine gli intervenuti hanno dialogato sulle modalità necessarie per un dibattito costruttivo in seno al Sionismo datì rifuggendo dalle "scomuniche" e dagli ostracismi delle parti.

## Riflessioni

Seguendo con una certa sofferenza le notizie del mondo, tento di trarne un bilancio, per così dire, riandando al passato. Sia per una formazione storicistica sia per le esperienze della vita, sono portato nella memoria a confronti con il passato globale e personale. Vedo nel presente preoccupanti fenomeni planetari. Mi sorge una domanda, ingenua finché si vuole: come giudicheranno i posteri, anche immediati, il presente, convulso e ingarbugliato, pregno di fake news e di un postmodernismo relativistico?

**Reuven Ravenna**

brasile

# BOLSONARO E GLI EBREI BRASILIANI

*Rafael Bokehi,19 anni, membro attivo del movimento giovanile Hashomer Hatzair in Brasile, appena tornato da otto mesi di Shnat Hachsharà in Israele con il suo gruppo, ha ripreso da pochissimo il ruolo di madrich (guida) all'interno della sezione di Rio de Janeiro, una delle cinque sedi brasiliane del Movimento.*
*Gli abbiamo chiesto di condividere con noi la sua opinione riguardo queste ultime elezioni, che l'hanno lasciato sconcertato.*

Jair Bolsonaro

L'elezione del candidato Jair Messias Bolsonaro potrebbe essere stato uno shock per molti brasiliani e anche per il mondo intero. Tuttavia, questo risultato elettorale ha radici molto più profonde e molto più chiare di quanto sembri.
Per quasi 400 anni il territorio che oggi chiamiamo Brasile è stato governato da élite di proprietari terrieri, che hanno avuto per lungo tempo tra loro solo controversie occasionali riguardanti la monarchia, la centralità del potere e della schiavitù, ma che hanno sempre concordato sul ruolo dell'economia rurale e del consumatore all'interno dell'economia locale. Questa situazione inizia a cambiare nella seconda metà del Novecento, con l'ascesa al potere di nuove élite dal profilo più orientato verso lo sviluppo industriale, ma allo stesso tempo populista. Una lotta di potere che, in uno scenario di guerra fredda, culmina nel colpo di stato civile-militare che ha inaugurato l'ultima dittatura in Brasile, un periodo in cui la società è diventata meno libera e più diseguale.
Come in tutta l'America Latina, questa squilibrio nella condizione economica portò nei primi anni duemila al potere un gruppo composto non più da élite, ma piuttosto dalla classe medio-bassa. Questo gruppo, per quasi quattordici anni, ha cercato di governare nell'interesse di una parte più ampia della popolazione. Tuttavia, prima per arrivare e poi per rimanere al potere, molti di questi rappresentanti hanno ceduto al sistema di corruzione storica nel paese; diversi scandali sono stati portati alla luce, provocando molte reazioni nella società, come le manifestazioni del 2013.
Questi segnali di malcontento popolare sono stati manipolati dalle élite storiche per riprendere il controllo del paese. Il processo di impeachment del presidente Dilma Rousseff e l'incarcerazione del suo vice sono stati chiara dimostrazione delle operazioni che molti brasiliani con una posizione finanziaria più che confortevole hanno tentato e continuano a tentare per ottenere un governo che faciliti la loro vita personale e la loro classe; e ciò anche a scapito di migliaia di emarginati e dello stesso sviluppo della democrazia rappresentativa, che difende la costituzione nazionale.
È in questo ruolo che si ritrova buona parte della comunità ebraica brasiliana.
La posizione degli ebrei in Brasile è sempre stata molto difficile da capire, dal momento che essi costituiscono un gruppo che sfugge dalle regole generali del paese; pur avendo la più antica sinagoga del continente americano, la popolazione ebraica ha continuamente subito crisi socioeconomiche, persecuzioni religiose e politiche fino alle metà del XVIII secolo. Da quel momento il mondo ebraico brasiliano (lo 0,06% della popolazione) cominciò ad avere maggiore riconoscimento e peso politico.
Di fronte alle forti tensioni razziali e di classe presenti ancora oggi, l'ebreo brasiliano ha assunto una duplice identità, quella di "non-bianco" e nello stesso tempo di "non-nero". La prima identità ha di fatto determinato una posizione di secondo piano nella società, fortemente condizionata dalle problematiche legate all'antisemitismo e dallo sviluppo dell'ideologia comunista. Al contrario, la seconda identità, più vantaggiosa, ha protetto gli ebrei brasiliani dalla forte discriminazione esistente nei confronti di neri e meticci (i cosiddetti pardos/marroni), e ha aperto agli ebrei l'ingresso agli studi universitari e alle occupazioni più redditizie. In sostanza l'ebreo è rimasto parte di una minoranza sociale, ma con capacità di inclusione e ascesa economica.
Le comunità ebraiche, in particolare la più prospera di Rio de Janeiro, condizionate da un timore quasi ancestrale delle persecuzioni, hanno cominciato ad arroccarsi, formando una bolla sociale e attaccando qualsiasi movimento che evochi una minaccia per gli ebrei in loco o in Israele. Ciò ha generato una serie di scontri tra le istituzioni comunitarie e la sinistra latinoamericana e successivamente la sinistra interna alle comunità ebraiche stesse, come ad esempio le Tnuot Noar (i movimenti giovanili) e i gruppi politici discendenti dal Bund o da alcuni accademici.
Questo complesso di sopravvivenza e quasi di cospirazione, ha anche portato le comunità brasiliane a cercare rappresentanza politica in gruppi ciecamente pro-Israele, senza considerare l'insieme delle loro idee e delle loro proposte, spesso di per sé incongruenti con l'ebraismo stesso. Il caso del candidato eletto Jair Bolsonaro rientra esattamente in questa situazione.
Jair Bolsonaro è stato un rappresentante alla Camera dei Deputati per lo stato di Rio de Janeiro per 27 anni, eletto sette volte e sotto otto partiti diversi. Nei suoi discorsi si è sempre proposto come rappresentante dei militari, forte di una carriera nell'esercito cominciata a quindici anni e conclusasi, prima di entrare nella riserva, come capitano. Oltre a quella delle forze armate, Bolsonaro ha sempre sostenuto le cause dei gruppi rurali, cristiani e armati. Fin dall'inizio della sua carriera politica ha sempre espresso giudizi caratterizzati dalla misoginia, dal razzismo, dal rifiuto dell'immigrazione, da posizioni omofobiche. Bolsonaro si è continuamente espresso contro la laicità dello Stato, contro i diritti delle minoranze e per il sostegno aperto alle dittature latino-americane, per cui tra l'altro esprime nostalgia.
Nonostante queste contraddizioni preoccupanti, è diventato una personalità ricca di seguaci e ha ispirato molte persone negli ultimi otto anni. Ciò è dovuto principalmente alle influenze dei social network e ad una mitologia diretta e schietta. Con le sue critiche conservatrici è riuscito a guadagnarsi la fiducia della popolazione indignata dagli scandali e dalla corruzione del governo del Partito Laburista, la cui immagine era orma identificata come dottrinaria a difesa di un'ideologia di genere. Un altro aspetto è stato la difesa di una posizione più aggressiva nella lotta contro la situazione di violenza che il Brasile vive. Favorevoli all'intransigenza contro il crimine e alla difesa "della moralità e delle buone maniere", molti brasiliani e molti ebrei hanno deciso di sostenere tutte le posizioni (anche se) controverse, ambigue e pericolose difese da Bolsonaro.

**Rafael Bokehi**
Traduzione di Emilio Hirsch

## Lo spirito dei tempi

Il reportage dal Brasile suona di formidabile attualità. In molti altri paesi del mondo e non ultima l'Italia lo spirito dei tempi sembra ovunque portare allo stesso compromesso. La maggioranza del mondo ebraico, soprattutto della diaspora, pur di difendere Israele e la sua attuale politica trova accettabile sostenere partiti politici che professano la discriminazione di parti delle società che hanno condiviso le sorti degli ebrei durante la Shoà. Viene infatti da chiedersi come ci si possa fidare del "semitismo" di chi si professa omofobo, xenofobo, contro i rom e i sinti e di sopportare con fatica i disabili. Ciononostante, esistono non solo gruppi di ebrei che sostengono Bolsonaro in Brasile, ma ebrei per Orban in Ungheria e per Salvini in Italia.
D'altra parte, mentre ci preoccupiamo della Lega, organizziamo tranquillamente attività e cerimonie pubbliche con i 5 stelle, partito che non perde occasione di mostrare profonde ambiguità nei confronti del mondo ebraico. Questi ammiccamenti all'antisemitismo dei 5 stelle sono ad esempio ancora una volta emersi recentemente a Torino durante un evento in ricordo degli 80 anni dalle leggi razziali. Un simpatizzante nel pubblico sosteneva con saccenteria che la Shoah in Italia avesse fatto tutto sommato "solo" poco più di 3000 vittime. Forse hanno ereditato l'antisemitismo e l'ostilità pregiudiziale verso Israele di certa sinistra, becera terzomondista? È evidente che il nostro governo giallo/verde vede questi due schieramenti in perfetta sintonia e certamente il sostegno ebraico ad uno od all'altro partito non può che rafforzare entrambi.
È altrettanto chiaro che gli ebrei dovrebbero possedere una sensibilità atavica che porta a riconoscere l'Amalek del momento. Nel guazzabuglio contemporaneo dove tutto può essere il contrario di se stesso, davvero il lupo ha perso pelo e vizio o questo sesto senso ci è venuto meno?

**Emilio Hirsch**

# TRUMP, L'ANTISEMITISMO E IL VOTO EBRAICO

I risultati delle elezioni di "mid term" per le due camere del Congresso degli stati Uniti sembrano confermare il sentire di una frattura profonda fra l'ebraismo americano e gli atteggiamenti ed atti dell'amministrazione Trump.
Secondo i sondaggi, nelle elezioni del 2016 Trump ottenne il consenso del 24% degli elettori ebrei contro il 70% di Clinton. In queste elezioni soltanto il 17% degli elettori ebrei ha votato per candidati repubblicani, il 79% per quelli democratici. I democratici ebrei eletti come membri del Congresso sono stati 28, di cui 21 rieletti e 7 sono nuovi eletti, contro appena 2 repubblicani. 9 senatori e 2 governatori inoltre sono ebrei del partito democratico.
Sondaggi più articolati, come quello proposto da Jstreet, confermano come, malgrado il crescere del peso demografico della comunità ortodossa e l'influenza politico-finanziaria di donatori come Adelson, molto vicini al Likud e al governo di Israele, nonché le lusinghe tentatrici offerte da Trump con la decisione di trasferire l'ambasciata a Gerusalemme e di rompere ogni rapporto diplomatico-finanziario con i palestinesi plaudendo così alla destra israeliana, gli ebrei americani guardano prioritariamente a temi quali la difesa delle minoranze, la separazione fra stato e chiesa, la giustizia sociale, la difesa del welfare. Il 75% di essi disapprova gli atti di Trump come presidente e individua come temi preminenti delle proprie scelte elettorali la sanità pubblica e il controllo delle armi. Soltanto il 4% degli intervistati colloca Israele al primo posto.
Gli ebrei americani ritengono che sia più efficace per la difesa del futuro del mondo ebraico combattere il razzismo e le discriminazioni alleandosi con quei soggetti minoritari e deboli che ancora ne soffrono e vivere in società plurali e aperte che rispettino le identità, specialmente di minoranza. Infine, l'antisemitismo.
Già l'anno scorso dopo le marce supremati-ste bianche di Charlotsville e l'ambiguo atteggiamento di Trump, che postulò una sorta di equivalenza morale fra gli estremisti della destra razzista e i loro avversari antirazzisti, organismi rappresentativi del rabbinato americano avevano opposto la loro protesta. L'Antidefamation League aveva dichiarato in quei giorni che "l'antisemitismo è penetrato nel linguaggio comune in modi che molti ebrei che hanno vissuto gli orrori della Germania nazista trovano sconvolgenti".
Ma l'eccidio di massa nella sinagoga di Pittsburgh di ottobre, il peggiore attentato antiebraico nella diaspora dopo quello compiuto contro le istituzioni ebraiche di Buenos Aires nei primi anni '90, ha fortemente acuito i contrasti con Trump e i suoi atteggiamenti. Lo stesso rapporto quasi irenico fra gli ebrei americani e il loro paese, il loro senso di sicurezza rispetto all'ondata antisemita che colpisce l'Europa, rischia di infrangersi. Nella percezione di molti ebrei, a Pittsburgh come altrove, le affermazioni di Trump circa la mancanza di guardie armate nella sinagoga, quasi che le vittime fossero "colpevoli" di tale imprudenza, e la virulenza del linguaggio contro gli immigrati "invasori" – che l'assassino ha in un certo senso mutuato accusando gli ebrei di sostenere con le attività della Hebrew aid Immigrant society, la gloriosa associazione fondata negli anni '80 dell'ottocento per assistere gli ebrei fuggiaschi dalla Russia zarista, l'approdo di rifugiati e immigrati da varie zone del mondo negli Stati Uniti – tradiscono una sottovalutazione nefasta dei rigurgiti antisemiti che attraversano la società.

**Giorgio Gomel**

# LA CASA DEI SOVRANISTI

Il recente libro "Fire and fury" di Michael Wolff (già uscito anche in edizione italiana) è di grande interesse per almeno due motivi: in primo luogo il racconto dell'ascesa di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti offre un'analisi puntuale e sconvolgente del suo pensiero politico ("pensiero" riferito a Trump è, secondo Wolff, una parola grossa). Inoltre la lettura del libro spinge in modo del tutto naturale a cercare informazioni sui vari personaggi, sulle loro posizioni politiche e sui loro collegamenti in USA e in Europa.
Il racconto è pervaso dalla constatazione che Trump non ha mai avuto esperienze nel campo della politica e della gestione delle amministrazioni statali o federali, come quasi tutti coloro che lo hanno accompagnato dall'inizio della campagna elettorale per la Presidenza USA fin nella Casa Bianca (in particolare la figlia Ivanka e suo marito Jared Kushner).
Infatti, è noto che nessuno di loro, nemmeno Trump stesso, pensava che potesse vincere le primarie repubblicane e poi le elezioni.
Queste condizioni così estreme sono forse la spiegazione della idea guida del trumpismo, il rifiuto sistematico del modo usuale di amministrare la cosa pubblica e di assumere le decisioni politiche: dalle scelte in politica estera, a quelle sulla conduzione dei vari enti federali, dai rapporti con i media a quelli con gli altri attori politici statunitensi. Si tratta della rinuncia ad ogni confronto fra idee diverse, della difesa del diritto di operare scelte anche assai rilevanti sulla base di valutazioni strettamente individuali e spesso passionali.
Occorre ricordare che in realtà il vero leader del trumpismo è Steve Bannon, che è stato il principale responsabile della vittoria di Trump ed ha influenzato la politica del Presidente fino alla sua espulsione dalla Casa Bianca.
Nel libro di Wolff, Bannon appare come il rappresentante della più conservatrice fra le tre politiche che si sono confrontate nella Casa Bianca dopo l'ingresso di Trump, essendo la destra repubblicana tradizionale guidata da Reince Priebus e l'ala progressista da Ivanka Trump e Jared Kushner.
Bannon è un esponente della "Alt-right" (alternative right), un movimento decisamente razzista, sostenitore della superiorità della razza bianca. Lo stesso Bannon ha fondato The Movement come risposta alla Open Society di George Soros, con l'obiettivo di diventare la casa di tutti i sovranisti ed, in particolare, di riunire i sovranisti europei in vista delle elezioni del Parlamento europeo del 2019. In questa veste, Bannon sostiene molti movimenti di destra come il Raggruppamento Nazionale francese di Marine Le Pen, il Partito per la Libertà olandese, l'Alternativa per la Germania, il Partito della Libertà Austriaco, la Lega italiana di Matteo Salvini.
Nella politica di Trump – in particolare in quella sull'immigrazione – si rispecchia l'ideologia posta alla base del decreto (oggi legge) sulla sicurezza. I rapporti stretti da Salvini con Bannon rendono ancora più evidente la concordanza delle sue idee con quelle degli altri leader populisti, sovranisti e razzisti europei e sollevano molte perplessità sulla sua visita in Israele e sull'atteggiamento amichevole con cui Netanyahu lo ha accolto.

**Manfredo Montagnana**

Qui sopra: Moshe Safdie, *The Crystal Bridges Museum of American Art, Bentonville, Arkansas.*
A destra: *Skirball Cultural Center*, Los Angeles

settantenni

# A 70 ANNI LA SOLITUDINE PESA

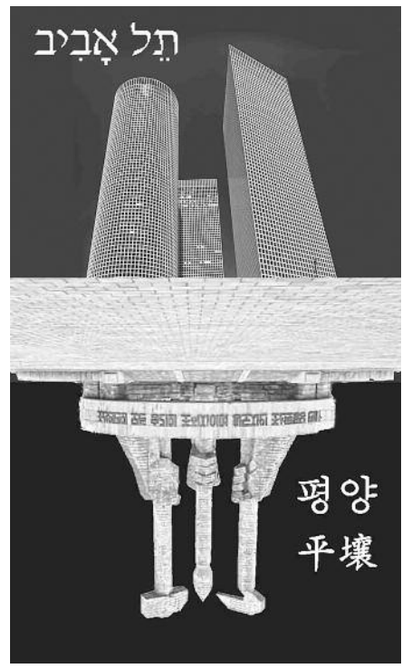
È Chol haMoed di Sukkot e, anche se in ritardo, dovrei rimediare una specie di capanno da sistemare su questo terrazzino; è talmente alto sulla città che non c'è gran pericolo che mi veda qualcuno. O forse sì, ci sarà, immagino, una sorveglianza dal cielo. Ma che senso ha, poi, rievocare i quarant'anni nel deserto mentre si contempla dall'alto una città ultramoderna? Una città che afferma con l'orgoglio della sua architettura, saettante verso l'alto, di averlo sconfitto, il deserto; e non il deserto di tremila anni fa, bensì quello recente, trasformato dal duro lavoro di chi ha costruito il paese. E poi, quanta parte dell'identità nazionale discende davvero da quel passato remoto e nebuloso, e quanta invece si è forgiata nella lotta disperata per la sopravvivenza di un passato molto più prossimo, di cui sono ancora vivi gli ultimi testimoni? E dopo, nel conflitto all'ultimo sangue contro i propri vicini, che non erano loro i responsabili del tentato genocidio, ma che comunque si sono trovati, malcapitati, messi dalla Storia nel posto sbagliato, a definire in negativo questi 70 anni dalla proclamazione dello stato.

Forse è proprio nel rielaborare finalmente dei rapporti fraterni con i propri vicini che va cercato un nuovo significato a ciò che qui si è costruito; a questi palazzi che, pur con tutta la loro bellezza, rimangono altrimenti costruzioni di cemento, vetro e metallo, materiali la cui unica vita sta nel surriscaldarsi, come la sabbia del deserto.

Dall'alto, gli esseri umani sembrano formiche che seguono pedissequamente gli stessi percorsi, evitando l'avventura di esplorare i grandi spiazzi che si aprono fra gli edifici. Posso avvicinarli? Mi ricaccio in tasca i dolciumi rinsecchiti e la bottiglietta simbolica di succo di frutta e scendo le scale, un piano dopo l'altro, verso la hall al piano terra della foresteria dell'università Kim Il Sung di Pyongyang. Nella hall non c'è nessuno. Uscire per strada non posso; senza accompagnatore è vivamente sconsigliato. Vado al bar ma lo trovo vuoto. Risalgo nella mia camera e accendo la televisione, se non altro posso guardare le immagini. Scene di vita agricola. Nella città che era stata completamente rasa al suolo dagli americani mi rassegno a simulare Sukkot con la più americana delle alienazioni, guardare alla TV insulsi filmati sulla vita in campagna.

Sono molte più le differenze, anche radicali, che non le somiglianze fra Israele e la Repubblica Democratica Popolare della Corea, nazioni quasi coetanee, che hanno entrambe celebrato nei mesi scorsi i primi 70 anni della propria esistenza, più intente ad interrogarsi che non esaltate dai propri indubbi successi. Una differenza importante, certo, è che in Israele uno straniero può scendere in strada senza permesso, attaccar bottone al bar, prendere un taxi e chiedere all'autista cosa pensa di chi è al governo. Certo. Il Sionismo non è la Juche [l'ideologia ufficiale della Repubblica Popolare Democratica di Corea, nonché il sistema politico su cui si basa, ispirato al comunismo e al patriottismo, ndr]. Anche se in alcuni elementi si assomigliano, come forse assomigliano ad altri movimenti di liberazione nazionale. Un'epopea, scevra dei dettagli, è pur sempre un'epopea. Certo, nella DPRK non sono passati gli storici revisionisti (Benny Morris, Ilan Pappé, Avi Shlaim, Tom Segev), almeno a giudicare dai libriccini di storia che ho potuto acquistare nei negozi per stranieri. Anche se l'esaurirsi dello slancio vitale di chi ha partecipato in prima persona alla lotta per la liberazione, che fosse nel Palmach o nell'Esercito Rivoluzionario del Popolo della Corea, dopo settant'anni, due generazioni, è un fatto biologico, del tutto indipendente dal contesto locale. Si invidia il sorriso sfrontato dei ventenni di allora, ora – se sopravvissuti – ultranovantenni, e ci si chiede: e ora? Il paese è stato costruito; il Dipartimento di Fisica è una sciccheria di vetri scintillanti. E ora? Si è consci che il paese è minacciato dai nemici, e che è indispensabile la capacità di deterrenza nucleare. Raggiunta. E ora?

I tarli scavano le loro gallerie, e rimangono invisibili se continuamente si passa sulla poca polvere uno straccio di fake news, ma l'angoscia inesorabile si acuisce con l'indebolirsi della trama del legno. L'angoscia della solitudine. Si fronteggia negandola. Come chi è in visita ufficiale in Israele viene portato a Yad VaShem e al Giardino dei Giusti, dimostrazione fisica incontrovertibile che tanti hanno rischiato la vita per amore del popolo ebraico, così chi visita la DPRK viene invitato a visitare il Museo dell'Amicizia a Myohyangsan, dove sono raccolti gli oltre centomila doni offerti da tutto il mondo al Grande Leader, espressione tangibile dell'amore e dell'ammirazione di cui è stato oggetto. Farmaci autosomministrati, ma inefficaci ad alleviare la solitudine. Certo, è improponibile un paragone dettagliato fra i milioni di persone ebree schiavizzate, stuprate, soggette ad esperimenti atroci ed in gran parte eliminate dai nazisti europei ed i milioni di persone coreane schiavizzate, stuprate, soggette ad esperimenti atroci ed in piccola parte eliminate dai nazionalisti giapponesi, ma anche se la seconda non si può chiamare Shoah, la solitudine in cui si è consumata è simile. Alla Conferenza dell'Aja del 1907 l'ultimo sovrano coreano, Gojong, inviò in segreto tre rappresentanti perché il mondo sapesse dell'aggressione/annessione giapponese in corso. Non venne consentito loro di parlare, in quanto non rappresentati ufficiali di una potenza sovrana; uno di loro per la disperazione, ancora all'Aja, si suicidò.




Tel Aviv e Pyongyang

Ho avuto il privilegio di visitare il miglior liceo di Pyongyang. Nonostante l'isolamento pressoché assoluto, mi è parso, forse un'impressione superficiale, meno ossessivamente focalizzato sulla storia nazionale (cioè, dei ¾ della nazione) rispetto a quello corrispondente di Tel Aviv (ma comunque entrambi più nazionalisti, va detto, del mio glorioso liceo Michelangelo di Firenze). Forse conoscere la storia altrui è un primo passo per rientrare nel genere umano. In questa fase di rapidi cambiamenti nella DPRK, la voglia di conoscere la narrativa degli altri, manifestata nell'entusiasmo per le Olimpiadi, per le visite del presidente sudcoreano, persino per l'incontro con Trump, financo nel congresso quasi-scientifico cui ho partecipato, induce a ben sperare. Più che non il vedere il primo ministro israeliano, anch'egli desideroso di essere riaccolto dai suoi simili, compiacersi della compagnia di dittatori, molestatori, autocrati, depredatori, assassini di giornalisti.

**Alessandro Treves**

Trieste e Tel Aviv

Qui sotto:
Moshe Safdie,
*Yad Vashem,*
*padiglione di ingresso*
Più a destra:
*Yad Vashem, galleria*

# VI PRESENTO IL GET

Era pochi mesi fa quando, per la prima volta dopo anni, il Get, gruppo di giovani ebrei torinesi tra 18 e 35 anni, ha rinunciato alla cena in sukkà durante la festa delle capanne. Un vero peccato. Per la rinuncia a mangiucchiare le prime castagne al primo freddo, prudentemente intabarrati nei primi giacconi; perché è di solito l'appuntamento di apertura dell'anno Get, che segue sostanzialmente il calendario accademico, grossomodo coincidente con quello ebraico; perché, si sa, Sukkot è una festa friendly, un po' come Purim o Chanukkà, e fa sentire a proprio agio tutti o quasi, inclusi gli studenti israeliani.
Ma quest'anno la cena in sukkà è saltata. Peccato. Però… Però poi le cose sono cambiate. Immediatamente. E il Get tra la fine di ottobre e la conclusione dell'anno solare ha cominciato a macinare eventi a pieno ritmo. Ma partiamo dall'inizio.

## Gettati in acqua

Negli ultimi anni il Get è stato gestito di fatto da Simone Santoro e Filippo Tedeschi: non senza l'aiuto di altri, ma a organizzare e tenere i rapporti con la comunità erano loro. Comprensibile, perciò, lo spaesamento di noi tutti quando, poco prima di Sukkot, abbiamo avuto la conferma che entrambi avrebbero vissuto fuori Torino nei mesi seguenti. Un passaggio di testimone era indispensabile e urgente. E, devo dire, per alcune settimane i dubbi sul futuro prossimo del Get, almeno nella testa di chi scrive, prevalevano sulle certezze. Ci ha pensato Simone Santoro, che non ringrazieremo mai abbastanza, a prendere in mano la situazione nel modo più efficace, cioè creando d'ufficio un gruppo di persone delegate a gestire il Get. È stato un po' come buttare in acqua chi è indeciso se tentare di nuotare: si annaspa un po' ma si impara subito.
Il responsabile del gruppo, che in particolare gestisce i rapporti con la comunità e tiene conto del bilancio, è Daniele Saroglia. Poi ci sono Chiara Levi, Simone Israel, Noemi Anau Montel, Alessandro Lovisolo, Rachele Tedeschi, Beatrice Hirsch e – in qualità di nonno, o quasi – ci sono pure io. Ma, soprattutto, c'è un clima positivo, costruttivo; in una parola: bello. Sia chiaro, sarebbe sbagliato pensare che l'anno scorso il Get fosse poco attivo e quest'anno ci sia stato tutt'a un tratto un risveglio. L'anno passato sono stati organizzati eventi a scadenza mensile, oltre a un certo numero di lezioni con rav Ariel Di Porto. Mentre la partecipazione a queste ultime è stata molto ridotta, cene e feste hanno visto la presenza di decine di persone, con una crescita evidente rispetto agli anni precedenti. Quest'anno, però, anche grazie a un consiglio più numeroso, il nostro obiettivo è stato fin da subito quello di cercare di diversificare le attività e renderle più frequenti. Per organizzare la cena di Sukkot era troppo tardi, ma già nella seconda metà di ottobre gli eventi realizzati sono stati due: un incontro di discussione sul congresso UGEI alle porte e una cena di Shabbat in occasione dello Shabbat Project, alla quale eravamo quasi cinquanta, e le lasagne di Simone e Chiara hanno fatto un figurone.
A novembre abbiamo cominciato un ciclo di incontri sul tema dell'identità con rav Ariel, al quale abbiamo chiesto di accantonare, almeno per il momento, il modello delle lezioni tradizionali per orientarci verso momenti di riflessione condivisa e discussione. Durante il primo incontro abbiamo parlato di migrazioni e migranti da un punto di vista ebraico, nel secondo delle sfide che si presentano, nel mondo di oggi, a una minoranza come quella ebraica in Italia. Nel corso dell'anno vorremmo continuare a declinare variamente il nucleo centrale dell'identità, affrontando temi che ci interessano come omosessualità, diritti civili, integrazione e assimilazione, ebraismi (con la i finale), integralismo. Dividere gli incontri in una prima parte in cui Ariel espone i problemi fondamentali e presenta alcune possibili risposte da un punto di vista ebraico, non senza rimando diretto alle fonti, e una seconda parte di domande e discussione libera ci sembra un buon modo per favorire l'interazione e garantire l'interesse di questi momenti. Non so come andrà in futuro, ma per ora la partecipazione rispetto all'anno scorso è triplicata. Anche la scelta di proiettare, in un'altra occasione, il film *The Believer*, che racconta con alcune licenze diegetiche la storia vera di un ebreo nazista negli Stati Uniti di inizio secolo, è stata pensata per riflettere sull'identità e il fanatismo, accompagnata da popcorn e seguita da una chiacchierata. *Last but not least*, la festa di Chanukkà, che si è svolta presso il centro sociale della comunità ebraica e ha visto la partecipazione di oltre settanta persone, inclusa una trentina di studenti israeliani. Allo stesso tempo abbiamo cercato di rispondere in modo consono a richieste di coetanei interessati a conoscere giovani ebrei torinesi per lavori accademici di genere sociologico e a quelle, nel contesto cittadino, correlate al dialogo interreligioso e all'associazionismo giovanile.
Le idee a cui cercheremo di dare seguito nel nuovo anno solare 2019 sono numerose. Vogliamo innanzitutto proseguire il ciclo di incontri con rav Ariel e continuare a organizzare con una certa regolarità cene di Shabbat, durante le quali è possibile unire la convivialità alla condivisione di un momento ebraico di festa scandito da contenuti che si ripetono e, dunque, si interiorizzano e apprendono. È indispensabile fare uno sforzo affinché queste cene mantengano elementi ebraici specifici che non si fermino alla preparazione e consumazione di cibi kasher. Continueremo, inoltre, a celebrare le principali ricorrenze del calendario ebraico, a partire da quelle che offrono le migliori occasioni per momenti aggregativi e sociali, come Purim e Lag BaOmer, senza dimenticare la grigliata con gli israeliani di Yom Haazmaut. Con l'arrivo della primavera, inoltre, si potrebbero organizzare gite fuori porta, cominciando per esempio dalla visita di alcune delle località del Piemonte in cui sono presenti importanti beni culturali ebraici come sinagoghe e cimiteri storici, oppure pensare a un progetto comune con i giovani di altre comunità ebraiche italiane. Allo stesso tempo, crediamo sia opportuno rendere più frequenti le occasioni di discussione e scambio tra di noi, magari accompagnate da una merenda al Moadon, uno spazio che la comunità ha messo a nostra disposizione con potenzialità ancora non sfruttate pienamente. Valuteremo se, di tanto in tanto, invitare relatori in grado di portare contributi su temi specifici. Infine, una bella sfida sarebbe l'organizzazione di eventi con altri gruppi di giovani, a partire dai nostri coetanei della comunità valdese.

## Qualche idea

Mangiare insieme e condividere ore di festa, tanto più se durante momenti significativi del calendario ebraico, è un'ottima cosa, ma crediamo che non sia sufficiente per sviluppare relazioni umane solide e di qualità. Uno degli obiettivi che ci poniamo è perciò il coinvolgimento delle persone che partecipano nella progettazione e realizzazione in comune degli eventi, e allargare il gruppo direttivo del Get è stata una prima scelta per procedere in questa direzione. Il modo migliore per coinvolgere pienamente è, come noto, far sentire parte di qualcosa che si sta costruendo insieme; ed è anche un modo per distribuire le incombenze di organizzazione tra maturità, esami, lavoro e impegni personali di ciascuno. Riteniamo che un'idea matrimonialistica del Get, e più in generale di tutto l'aggregazionismo giovanile ebraico, secondo cui le nostre attività avrebbero lo scopo primario di favorire la creazione di nuove famiglie ebraiche, sia grossolana, sbagliata e controproducente, oltre che di chiara impronta paternalistica: il nostro obiettivo è parlare, discutere, scrivere, organizzare insieme, insieme ascoltare e imparare, condividere insieme momenti ricchi di significato. Il resto è una possibilità certamente prevista, esattamente come in qualsiasi contesto che ponga al centro la costruzione di relazioni sociali, ma non ricercata. Abbiamo deciso di includere in tutte le attività i ragazzi a partire

(segue a pag. 10)

Da sinistra: Chiara Levi, Daniele Saroglia, Alessandro Lovisolo, Beatrice Hirsch, Simone Israel, Rachele Tedeschi, Giorgio Berruto e qui sotto Noemi Anau Montel

TorinoToStay

**TorinoToStay apartments**
Via Camerana, 6 Torino
cell +39 3318169827
tel/fax +39 011 5621670

Situati a pochi passi dalla Comunità Ebraica, potete trovare sette appartamenti appena ristrutturati in uno stabile di fine '800 con tutti i comfort di un hotel: a 100 m. dalla Stazione di Porta Nuova, dalla Metropolitana e dal bus per l'aeroporto di Caselle, a pochi passi dai musei cittadini, da via Roma e dalle vie dello *shopping*. Potrete alloggiare nella casa del libro, in quella del gusto, del verde, del mercato, del cinema, dell'arte o della musica.
È disponibile al primo piano un appartamento attrezzato per lo *Shabbat*, con *timer, plata, termos* e pentole e stoviglie *kasher*.

**LA TUA CASA PER ANDARE ALLA SCOPERTA DELLA TORINO CHE NON TI ASPETTI**

(segue da pag. 9)

dai 17 anni, e ci rivolgiamo indifferentemente agli iscritti alla comunità e ai numerosi giovani ebrei che non sono cresciuti a Torino ma nella nostra città studiano e, in alcuni casi, lavorano, e abbiamo già visto, in questi primi mesi, la partecipazione di coetanei originari di Milano, Genova e Roma. La mobilità delle persone, e dei giovani in particolare, è senza dubbio uno degli aspetti caratteristici del nostro tempo: non un problema da rintuzzare, dunque, ma un dato con cui fare serenamente i conti e da cui attingere opportunità pochi decenni fa impensabili. È vero che molti giovani ebrei di Torino vivono oggi a New York, a Londra, a Parigi, a Berlino e a Tel Aviv, in un contesto però che favorisce una mobilità non esclusivamente in uscita, ma anche in entrata. Certamente l'andare e venire di persone che hanno abitudini e orizzonti culturali diversi pone di fronte alla continua necessità di pensare modelli di inclusione numerosi e vari. È molto complesso, per esempio, cercare un punto di incontro tra esigenze e interessi nostri e degli studenti israeliani, presenti in buon numero a Torino. Finora, in linea con quanto avveniva gli anni scorsi, la loro partecipazione ai momenti di festa e a quelli mangerecci, di cui siamo felici, non ha significato l'auspicata piena interazione, tranne in alcuni casi che riguardano però quasi esclusivamente persone che già per piccoli lavori – principalmente attività di animazione o sorveglianza, per le quali percepiscono un compenso – frequentano la comunità ebraica. Uno degli obiettivi più importanti e più difficili che ci poniamo è cercare di ridurre questa distanza.

### Comunità aperta

Il principio cardinale che informa tutto quello che abbiamo cominciato a fare e che vorremmo proseguire e migliorare con crescente entusiasmo è l'abbattimento di quelle barriere invisibili che ostacolano o addirittura inibiscono la partecipazione di numerose persone non facendole sentire pienamente parte di un contesto caldo e accogliente. Quello che vorremmo, in altre parole, è il coinvolgimento pieno di tutti i giovani della nostra comunità e un ambiente giovanile ebraico aperto, in cui non ci sia spazio per tentativi di stabilire patenti di ebraicità e di ebraismo nei confronti di nessuno. Solo con questa premessa è a nostro avviso possibile pensare a un presente e a un futuro prossimo positivo e ricco per i giovani ebrei di Torino. Un presente e un futuro in cui noi giovani possiamo essere parte attiva e propositiva della comunità, frequentandone le attività e gli spazi; in cui ciascuno sia portato a chiedersi sempre più non che cosa mi aspetto che la comunità faccia per me, bensì che cosa posso fare per la comunità io. Anzi, noi.

**Giorgio Berruto**

# DIALOGO TRA TORINESI NUOVI MA NON TROPPO

## GIORGIO BERRUTO E SIMONE ISRAEL

**Giorgio** Ciao Simone, so che vivi a Torino da alcuni anni. Sono curioso di farti una domanda che spesso mi viene rivolta: perché Torino? Ho l'impressione che i torinesi, quelli che lo sono davvero voglio dire, siano oggi più abituati alle partenze che agli arrivi in città. E che questo sia ancora più evidente per la nostra generazione, quella di chi frequenta l'università o ha cominciato da poco a lavorare. Da questo, un comprensibile stupore.

**Simone** Ciao Giorgio, mi sono trasferito a Torino nel settembre 2016 per studiare Ingegneria al Politecnico. La scelta è stata semplice, infatti è la migliore università in Italia per Ingegneria, ma soprattutto, come ben sai, metà della mia famiglia vive qui a Torino. Prima di trasferirmi qui ho vissuto a Verona, una città stupenda con una comunità molto piccola ma affiatata, e a Trento, dove ho passato anni molto intensi personalmente ma carenti, a causa dell'età e delle opportunità, dal punto di vista ebraico, infatti è molto famosa la storia del Simonino che provocò la cacciata degli ebrei dalla città nel 1475. Anche se non ho potuto frequentare la scuola ebraica sono stato in grado di rapportare il mio essere ebreo con le abitudini e le tradizioni ebraiche italiane, in questo la mia famiglia mi ha aiutato molto. Per esempio, mio nonno, Clemente Israel, era molto attaccato alle tradizioni e per lui era davvero importante andare al tempio e passare almeno la cena di Shabbat tutti assieme.

**Giorgio** Credo di comprendere la situazione che descrivi. Pensa che io sono cresciuto non solo al di fuori di una città con una comunità ebraica, una scuola e momenti specifici di aggregazione sociale, ma addirittura in campagna, nell'entroterra ligure a pochi chilometri da Bordighera, in una casa isolata in mezzo a un uliveto. L'ebraismo per me, per circa venticinque anni, ha avuto una dimensione quasi esclusivamente famigliare. Oltre metà della mia famiglia non è ebraica e non era scontato, per i miei genitori, crescere i miei fratelli e me trasmettendo elementi fondamentali di identità ebraica; è stata una scelta, e avrebbero potuto benissimo non farla, tanto più in condizioni geografiche e culturali di confine. Non credo di esagerare se dico che la capacità di mia madre di farsi promotrice di esperienze che per lei stessa, in massima parte, erano nuove, insieme all'interesse attivo di mio padre – ben altra cosa rispetto a una generica disponibilità – siano state decisive. Sono certo che non solo per noi figli, ma anche per loro sia stata un'occasione di crescita e progressiva acquisizione di consapevolezza del senso e del significato di praticare momenti di vita ebraica insieme. Entrambi i miei genitori sono nati a Torino, ma i rapporti con questa origine, per noi confinati nell'entroterra ligure, sono stati per molti anni occasionali, direi quasi turistici.

**Simone** Anche mia madre, Anna Guastalla, è nata a Torino e in generale tutta la mia famiglia materna, infatti ora vivo con mia nonna e vedo molto spesso i miei cugini. Per quanto riguarda l'ambiente ebraico proprio mia nonna, Lucetta Jarach, è stata per sedici anni consigliera della comunità di Torino; questo probabilmente mi ha dato l'input necessario per cercare di essere più attivo possibile all'interno della comunità, soprattutto qui.

**Giorgio** Mia madre, al contrario, non è mai stata attiva nella vita comunitaria. Dai suoi racconti so che, dopo la scuola ebraica e una frequentazione fugace dell'Hashomer Hatzair, si è dedicata ad altro. Alla mia nascita, i miei genitori si sono trasferiti in Liguria, da allora siamo iscritti alla comunità ebraica di Genova, che però non abbiamo mai frequentato. Credo sia stato fondamentale, per noi bambini, passare tanto tempo da piccoli con mio nonno Aldo Melli, che negli ultimi venti anni della sua vita trascorsi a Sanremo si è dedicato a studiare ebraismo come non aveva mai fatto prima. Era il migliore narratore di storie che abbia mai incontrato e con lui, tra un racconto e l'altro di guerra partigiana e di montagna, ascoltavamo rapiti le meravigliose e terribili vicende di Assalonne e Bar Kochbà, Shabbetai Zevi e Primo Levi, e abbiamo imparato i primi rudimenti della lingua ebraica. Anche le visite frequenti del rabbino di Genova Giuseppe Momigliano sono state importanti per mantenere un legame, intensificato negli anni della preparazione per il bar mitzvà. Non da ultimo la presenza a Bordighera di un'altra famiglia ebraica con figli della mia età, quella di Sandro e Daniela Ventura, con cui nei primi anni abbiamo condiviso numerosi momenti di festa e imparato molte cose: ricordo alcuni sedarim di Pesach all'insegna del libero disordine, tra nonne affamate, invitati raccolti per strada pochi minuti prima dell'inizio e sette bambini, noi tre e i quattro figli di Sandro, che erano tutto fuorché tranquilli.

**Simone** Ho bellissimi ricordi dei sedarim passati in famiglia; i momenti più belli erano quelli in cui io e Matteo, mio fratello, cercavamo in tutti i modi di velocizzare la narrazione inventando storie alternative.

Già prima di arrivare a Torino, principalmente durante gli anni del liceo, ho cercato di creare connessioni con il mondo ebraico giovanile, ho frequentato per circa sei anni i campeggi dell'Hashomer Hatzair durante i quali ho conosciuto alcuni ragazzi torinesi, fra i quali Alessandro Lovisolo, Beatrice Hirsch e Chiara Levi con cui adesso collaboro alle attività Get. I miei genitori mi hanno consigliato di partecipare all'Hashomer perché loro stessi ne hanno fatto parte da giovani e devo dire che è stata una scelta azzeccata. Inoltre, grazie a mio padre, Roberto Israel, sono sempre stato abbastanza aggiornato sulle situazioni e le dinamiche delle comunità ebraiche italiane, UCEI in primis, e ho fatto diverse esperienze in varie comunità, principalmente del Nord Italia.

**Giorgio** Mi sembra evidente, a questo punto, che gli uliveti rivieraschi siano più lontani dalla vita sociale ebraica di quanto lo siano Verona e perfino Trento [*ride*]. Prima di arrivare a Torino non credo avessi neanche un'idea precisa di che cosa fosse una comunità ebraica, non parliamo poi di sigle come Get, UCEI, UGEI e compagnia bella. Eravamo ebrei e basta, a Kippur non si andava a scuola e si faceva una passeggiata tranquilla tutti insieme, il seder era per tre quarti in italiano, i melograni per Rosh Hashanà li raccoglievamo dietro casa con le mele, i porri e la zucca. Dopo il liceo classico ho studiato Filosofia e poi Editoria a Pavia e infine sono sbarcato a Torino cinque anni fa per uno stage presso la

(segue a pag. 11)

BERTINO

PANIFICIO KASHER
PANE - PIZZE - FOCACCE
TORTE - BISCOTTI
SALUMI - FORMAGGI E VINI
CARNI KASHER CONGELATE

APERTO MERCOLEDÌ POMERIGGIO

Tel. 011/669.95.27
Via B. Galliari, 14 - TORINO

(segue da pag. 10)

casa editrice Bollati Boringhieri. Non conoscevo nessuno della comunità ebraica, tranne pochissimi amici di famiglia, e naturalmente non avevo neppure idea che l'editore della Bollati Boringhieri, Renzo Guidieri, fosse ebreo, e l'allora editor di saggistica Michele Luzzatto tra i migliori amici di mio zio Alberto negli anni lontani dell'Hashomer.

**Simone** E come sei finito a frequentare la comunità ebraica?

**Giorgio** Dopo diverse settimane a Torino sono venuto un Sabato al tempio. Nessuno mi ha chiesto chi fossi, tranne l'addetto alla sorveglianza all'ingresso. La verità è che non mi attendevo nulla, anzi, non sapevo neppure che cosa attendermi; sono andato, di fatto, per curiosità. Ho allora chiesto informazioni ricevendo in cambio risposte non solo cordiali, ma accoglienti, ho conosciuto alcuni coetanei che erano presenti e avuto occasione di parlare con Rav Alberto Somekh, di cui ricordo ancora la derashà di quel giorno, a mio avviso particolarmente interessante, sulla vicenda di Giacobbe ed Esaù. Prevedevo già di tornare la settimana seguente: fui preceduto da un invito alla cena di Shabbat, cui partecipai con gioia. E così ho cominciato a frequentare la comunità ebraica.

**Simone** L'apertura e l'accoglienza delle famiglie ebraiche torinesi è stata una bella scoperta anche per me. Oggi penso di frequentare abbastanza la comunità, non solo per gli inviti a cena [*ride*], sia nei momenti liturgici sia durante attività di altro genere, soprattutto quelle giovanili. Cerco di andare al tempio il sabato mattina e durante tutte le feste durante l'anno, anche se non è molto facile riuscire a organizzarsi fra i vari impegni, primo fra tutti lo studio. Non sono shomer Shabbat ma cerco di rispettare la kasherut e altre mitzvot; credo che una persona debba sapersi ritagliare un suo spazio all'interno dell'ebraismo che vada a unirsi con il suo modo di porsi all'interno della società moderna. Mi rendo conto che l'assimilazione in certi casi può essere deleteria, ma penso che non si debba neanche arrivare al punto in cui il rammarico delle cose di cui ci si è privati sia maggiore dei benefici ottenuti.

**Giorgio** Sono convinto che la sfida che abbiamo di fronte sia quella di trovare un equilibrio tra la tutela della nostra identità ebraica, che è possibile rinforzare nella pratica, l'azione ricca di valore, soltanto grazie allo studio, possibilmente condiviso; e l'esposizione al mondo moderno che ci circonda all'insegna di una benefica integrazione. I pericoli più grandi che mi sembra di vedere per l'ebraismo dei nostri giorni sono proprio, per converso, da una parte la rinuncia totale alla specificità attraverso l'obliterazione delle differenze, cioè l'assimilazione alle maggioranze, e dall'altra il fanatico incastellamento in torri prive di porte e finestre di chi rifiuta il confronto con la società non ebraica in nome di una malintesa idea di identità. Non so se discenda da quanto detto, ma credo che una comunità ebraica non possa fare a meno non solo di momenti di condivisione liturgica, ma allo stesso grado di occasioni regolari di dibattito e approfondimento culturale, magari mangiando e bevendo qualcosa in compagnia. In fondo, non è quello che anche il Get cerca di fare?

**Simone** Hai assolutamente ragione. Da quest'anno, infatti, ho l'onore e l'onere di far parte del consiglio Get, il gruppo dei giovani ebrei torinesi, insieme ad altri sette fantastici ragazze e ragazzi, di cui anche tu fai parte. Già l'anno scorso avevo aiutato Simone Santoro e Filippo Tedeschi, che sono stati per anni i responsabili del gruppo prima di lasciare temporaneamente Torino, nell'organizzazione di qualche cena e festa. Noi giovani siamo molto attivi pur non essendo tanti, riusciamo a differenziare le attività e quest'anno abbiamo deciso di sviluppare un percorso riguardante appunto l'identità con discussioni con Rav Ariel Di Porto, cineforum e altri incontri. Inoltre siamo sicuri di riuscire a continuare a fare attività condivise con il gruppo degli studenti israeliani, Tsabar, soprattutto per condividere storie ed esperienze.

**Giorgio** E non dimentichiamo le cene di Shabbat e le feste in occasione delle più significative ricorrenze del calendario ebraico! Si è creato un ottimo clima all'interno del gruppo che gestisce le attività Get, non mi aspettavo che saremmo riusciti a organizzare così tante attività in questi primi due mesi e a coinvolgere fin da subito decine di nostri coetanei. La strada, come si dice, è ancora lunga, ma la direzione mi sembra quella giusta. Cercare di coinvolgere attivamente le persone, trasformando ciascuno da potenziale ricettore di attività in attivo organizzatore, è probabilmente il modo migliore per dare motivi nuovi per condividere momenti insieme e, nello stesso tempo, ricevere un valido aiuto.

**Simone** Durante la prima estate passata qua a Torino a studiare mi è venuta l'idea di aumentare il mio impegno giovanile ebraico, infatti a dicembre dello stesso anno ho deciso di candidarmi per il consiglio 2018 dell'UGEI, l'Unione dei giovani ebrei d'Italia. Durante quest'anno, che giunge a conclusione, in cui sono stato direttore esecutivo, ho accumulato molte esperienze che mi saranno utili per aumentare la partecipazione e l'interesse nelle attività locali, ma anche per quello che sarà il mio futuro lavorativo. Sono molto contento di questa scelta e dell'impegno messo insieme agli altri consiglieri UGEI che hanno permesso di aumentare la partecipazione agli eventi locali e le attività internazionali che sono fondamentali per apprendere nuove nozioni applicabili soprattutto nella quotidianità locale. Certamente se tornassi indietro rifarei questa scelta, magari fra qualche anno mi ricandiderò se ne avrò la possibilità.

**Giorgio** Posso farti anche qui pubblicamente i complimenti per il grande lavoro di quest'anno all'UGEI? I due anni in cui sono stato in consiglio, 2016 e 2017, sono stati per me una sorta di laboratorio perpetuo di crescita, non senza errori, ma anche un impegno pressoché quotidiano; una delle cose più belle di questi anni è stato il congresso dello scorso anno, che si è svolto proprio a Torino, quando ho avuto la certezza che l'eredità dell'UGEI era stata raccolta da persone affidabili e capaci. Nel 2018 ho prolungato di un anno la gestione del giornale dell'UGEI, Ha-Tikwà, un luogo che mi sono sforzato il più possibile a pensare aperto al dibattito delle idee, senza però far più parte del consiglio esecutivo. Adesso anche questa parentesi si chiude, niente lacrime però: dal 1° gennaio sono pronto a collaborare con il prossimo responsabile del giornale e, se mi verrà chiesto, a far parte della redazione. Nessun pensionamento anticipato quindi…

**Simone** Anche la comunità ebraica di Torino fra pochi mesi vedrà un rinnovamento del consiglio. Sono molto curioso di vedere chi sarà il presidente e il consigliere per i giovani, in questi due anni la collaborazione con il consiglio della comunità c'è stata ed è stata proficua. C'è comunque un margine di miglioramento, in particolare per quanto riguarda il rapporto con i giovani, sul quale cercheremo di lavorare assieme. A chi fa parte della comunità di Torino vorrei dire una cosa in particolare: spronate i vostri figli e nipoti a partecipare attivamente alle attività dei movimenti giovanili locali e nazionali e a cercare di porre questo impegno davanti ad altri, seppur altrettanto importanti.

**Giorgio** Mi sento in debito con la comunità ebraica di Torino per come in poco tempo mi ha accolto, contraddicendo nel modo più clamoroso le dicerie che vorrebbero i torinesi freddi e scarsamente empatici. Se fossi capitato al tempio in un'altra città, anche italiana, non è affatto detto che sarei stato tanto favorevolmente impressionato fin dal primo momento ed è possibile, anzi probabile, che in questo momento frequenterei altri ambienti, magari altrettanto interessanti ma certamente diversi. Credo anche, però, di essere stato fortunato, e che si potrebbe fare di più, sia individualmente sia collettivamente, per essere più accoglienti e inclusivi, anche a Torino. Penso in particolare a quelle persone che mettono piede sporadicamente al centro sociale della comunità o al tempio: un benvenuto caloroso e non di circostanza è il modo migliore per favorire incontri più frequenti; ed è comunque più piacevole di sguardi indifferenti o addirittura di rimprovero o sufficienza. Secondo me la cosa migliore, in casi come questo, è dare il buon esempio, tanto più visto che Torino è certamente il luogo in cui ho vissuto finora che più mi piace e che considero ormai la comunità ebraica una seconda casa.

**Simone** Come ti dicevo prima, anche io mi sento legato a Torino e alla sua comunità ma la mia indole è di cercare nuove sfide anche in luoghi che non considero casa; sicuramente resterò a Torino anche per la laurea magistrale con magari un'esperienza all'estero di sei mesi. La mia scelta futura sarà influenzata dalla presenza o meno di una comunità ebraica: ho già vissuto in una città in cui non c'è, Trento, ma ho capito che è una parte molto importante della mia vita. Cercherò quindi di abitare in un posto dove ce ne sia una. Però chi lo sa, potrei anche tornare…

**Giorgio** Oggi sempre più persone, soprattutto giovani, trasferiscono la propria residenza, cambiano lavoro e conoscono nuovi amici a un ritmo impensabile solo pochi anni fa. Vanno e tornano e ripartono ancora, e così via. Perciò non vedrei come un trauma un eventuale allontanamento da Torino anche se la mia estrema pigrizia, che si acutizza alla sola idea di affrontare le fatiche di un trasloco, insieme al fatto che qui mi trovo bene, tende a farmi mettere radici. Se mi sposterò e se dipenderà da me, preferirei una città della dimensione di Torino o più grande: con la campagna ho già dato…

**Giorgio Berruto** e **Simone Israel**


COME DARE UNA MANO A HA KEILLAH, CHE ESCE DA 43 ANNI ?

ALLA POSTA CON
c/c Postale 34998104
GRUPPO STUDI EBRAICI
Piazzetta Primo Levi, 12
10125 Torino

OPPURE IN BANCA O ON LINE CON
Codici IBAN:
BANCA PROSSIMA
C/C N. 1000/115568
IBAN IT20K0335901600 100000115568
BIC BCITITMX

BancoPosta:
IT 40 O 07601 01000 000034998104

SEMPRE INTESTATI
GRUPPO STUDI EBRAICI

# IO FUI, IO SONO, IO SARÒ

## A Rosa Luxemburg per il centesimo anniversario

In occasione del centenario dell'assassinio di Rosa Luxemburg è più che mai il caso di dire con enfasi: zichronà livrachà, possa il suo ricordo essere una benedizione. Il ricordo è il cuore pulsante della sua vita e della sua morte rivoluzionarie. Il principio di Pesach, che non c'è libertà senza ricordo della schiavitù subita, ha trovato nella Lega di Spartaco e nell'estremo sacrificio del suo capo la più alta realizzazione che la storia e la politica moderne gli hanno tributato.

Appena uscita dalle galere polacche dove fu rinchiusa dopo il fallimento della rivoluzione del 1905 e ritornata a Berlino, la sua base operativa, una volta Rosa prende la parola in un'assemblea di lavoratori. Una compagna di partito introduce il suo comizio: "Vi presento la dottoressa Rosa Luxemburg: viene direttamente da Varsavia, dove a rischio della vita si è prodigata per la rivoluzione russa". Applausi, "brava!". "Compagne e compagni! Chi mi ha presentato ha concluso facendo di me una martire e una vittima della rivoluzione russa. Devo contestare questa immagine". Non fraintendiamo, non vediamo qui un esercizio di umiltà. A Rosa non si addicono manfrine né falsa modestia. Ecco cosa invece intendeva: "Dovete avere un'idea del tutto sbagliata di quello che è una rivoluzione: un immenso mare di sangue, inenarrabili sofferenze del popolo... Ma questo è il punto di vista – della borghesia, non del proletariato! Per centinaia di anni il popolo russo ha sofferto in silenzio sotto il giogo dell'assolutismo. Si è mai chiesto qualcuno quanti uomini sono morte di fame, e di scorbuto, in assoluta miseria? quante migliaia di proletari sono caduti sui campi di battaglia, e del lavoro? quanti bambini denutriti ammalano nei villaggi e muoiono senza raggiungere il primo anno di vita? Capirete, che a paragone dei sacrifici e delle sofferenze di allora, quelli di oggi sono minimi. Oggi ciascuno sa perfettamente per che cosa muore, per che cosa soffre, per che cosa combatte". Applausi molto più forti.

Per Rosa, il senso più profondo del materialismo storico sta in una dottrina della rivoluzione che insegna a guardare indietro per guardare avanti; a cercare nel passato il compito del presente. Sotto la sua guida, il proletariato spartachista attinge le energie spirituali necessarie alla lotta di emancipazione e alla costruzione di un futuro umano nella disperazione delle generazioni di sconfitti senza nome e senza numero. La rivoluzione non è né il risultato ineluttabile delle leggi dello sviluppo economico, né un ideale utopico e soggettivo di una società perfetta. La rivoluzione – ci insegna Rosa la rossa, mai illusa, sempre certa della vittoria finale – la rivoluzione ha una sostanza materiale e vitale: questa sostanza è la sofferenza accumulata in secoli di oppressione e sfruttamento. I morti ci ammoniscono. Ecco perché il suo sacrificio – di sacrificio si tratta, agonia trionfale, apoteosi: Rosa va consapevolmente incontro ai suoi assassini – non può essere valutato come un errore strategico dettato da un qualche malinteso senso dell'onore. Rosa è morta come morì Spartaco, massacrata e resa immortale dagli sgherri del potere. È la rivoluzione che monta. Rosa vive ancora. Solo nel giorno della vittoria comunismo potremo finalmente seppellirla, e le diremo: ben scavato, vecchia talpa!

Rosa è antimilitarista, non pacifista. Per tutta la vita fa la guerra alla guerra, ma sa bene che il sovvertimento dei rapporti sociali e politici che nei quali "l'uomo è un essere degradato, assoggettato, abbandonato e spregevole" non può essere conseguito senza la forza. Nonostante il suo rifiuto del revisionismo e del parlamentarismo che ormai determinavano l'indirizzo politico della socialdemocrazia tedesca (SPD), nonostante i contrasti con la direzione, milita nelle fila del maggiore partito operaio europeo nel tentativo di utilizzarne le strutture organizzative per la propaganda antimilitarista. Solo la diserzione di massa e il coinvolgimento dei soldati in un grande sciopero generale internazionale possono impedire la prima guerra mondiale, un evento da lei previsto.

La sua opera teorica più importante è *L'accumulazione del capitale,* del 1913, ed è una spiegazione economica dell'imperialismo. In una critica a Marx, che mostra l'insufficienza di un'analisi basata esclusivamente sulle categorie del regime di libero scambio, Rosa spiega l'imperialismo come una reazione del capitale alle crisi periodiche di accumulazione. Il suo studio individua nella limitata capacità di consumo di una società capitalistica il limite interno dell'accumulazione. Al centro c'è il problema della realizzazione di quella parte di plusvalore che deve essere capitalizzata: una società capitalistica realizza di per sé la parte variabile del capitale (attraverso la riproduzione della classe lavoratrice); quella costante (attraverso la sostituzione dei mezzi di produzione consumati); e quella parte di plusvalore destinata al consumo della classe dominante. Ma quel che rimane, chi se lo compra? Da dove arriva quella parte di profitto che deve essere reinvestita nella riproduzione allargata? "La realizzazione del plusvalore per scopi di accumulazione è, in una società che consiste solo di lavoratori e capitalisti, è un compito irrisolvibile" (p. 272). La scoperta scientifica che segue dalla formulazione di questo problema è che il sistema capitalistico non è autosufficiente, e che le sue crisi periodiche possono essere superate solo attraverso un allargamento violento del mercato, quindi la conquista e il soggiogamento di territori e popoli non capitalistici. Di qui, il nesso organico fra l'accumulazione interna (basata su economia di mercato, produzione di plusvalore e lavoro salariato) e il rapporto del capitalismo con altri modi di produzione (basato sulla violenza, il saccheggio e la schiavitù). Sul fronte interno, lo sfruttamento è mascherato da scambio di equivalenti, e il compito dell'analisi scientifica è mostrare la realtà dell'espropriazione dietro il velo della proprietà e del diritto privati (Marx). Sul fronte esterno invece, nel colonialismo, dove oppressione e violenza hanno luogo alla luce del giorno, l'analisi scientifica deve mostrare il nesso di questi fenomeni non civili con l'accumulazione propriamente capitalistica (Luxemburg). Spiegazione economica della violenza bellica e spiegazione storica dei rapporti sociali su cui si basa l'economia borghese sono le due facce di un'unica scoperta scientifica, il principio di Luxemburg per cui il militarismo è un metodo necessario di accumulazione di capitale. La rivoluzione anticapitalista è dunque l'unica possibilità di risparmiare all'umanità il flagello della guerra. Tertium non datur. "Socialismo o barbarie" – scrive durante il primo anno di guerra in *La crisi della socialdemocrazia* (l'SPD, non si dimentichi, votava l'anno prima i crediti di guerra). Aut-aut.

Rosa pensa sempre dal punto di vista dell'ultima battaglia, della lotta finale – dopo di noi, mai più guerra. La tattica della lotta di classe e politica, per lei, è sempre subordinata alla rivoluzione. La rivoluzione è il punto di culminazione cui tende il conflitto, senza focalizzare il quale ogni lotta è cieca. Nei comizi di Rosa non è un dirigente politico fra gli altri ad agitare le masse, è la verità stessa, la verità indubitabile della vittoria finale e della realizzazione di un ordine sociale degno del genere umano, una società che non conosce più sfruttamento né guerre. Rosa è la rivoluzione. Ora o mai più. Nei primi quindici giorni del gennaio 1919 a Berlino si tratta di agire una volta per tutte. Dopo quattro anni di guerra è finalmente arrivata l'ora della battaglia finale. Il 31 dicembre 1918 la Lega di Spartaco convoca il proprio congresso nazionale e fonda il Partito comunista tedesco (KPD), staccandosi dai socialisti indipendenti che partecipavano al governo socialdemocratico Ebert-Scheidemann. Rosa propone di partecipare come KPD alla elezioni dell'Assemblea nazionale, ma viene messa in minoranza. Negli stessi giorni, il ministro Noske concentra intorno alla capitale le truppe regolari e le unità paramilitari dei Freikorps. L'aria invernale è elettrica. Il neonato KPD è impreparato alle provocazioni del governo e viene trascinato nell'insurrezione all'improvviso e in condizioni di carenze organizzative e militari. La rivolta scoppia incontrollata. È una disfatta, un bagno di sangue. Rosa rifiuta di abbandonare Berlino per mettersi in salvo. La sera del 15 gennaio viene arrestata nel suo rifugio e poche ore dopo il suo cadavere gettato nel canale Landwehr.

Il giorno prima scrisse il suo ultimo articolo, un bilancio storico della rivolta spartachista, e della sua vita: *L'ordine regna a Berlino*."Le masse", scrive Rosa, "erano all'altezza. Hanno fatto di questa sconfitta una di quelle sconfitte storiche che sono l'orgoglio e la forza del socialismo internazionale. Perciò da questa sconfitta fiorirà la vittoria. 'L'ordine regna a Berlino!' – Stupidi sbirri! Il vostro 'ordine' poggia sulla sabbia. Domani la rivoluzione si riergerà con gran clamore e vi sgomenterà annunciando con suono di trombe: *io fui, io sono, io sarò!*".

A quanto pare, in alcuni quartieri operai di Berlino, circola la leggenda che Rosa la rossa non sia morta, che sia riuscita a scappare, e che tornerà, allo scoccare della battaglia finale, per condurre la rivoluzione alla vittoria.

**Manuel Disegni**

storia

PROMOTUR

***VIAGGI E PROMOZIONI TURISTICHE***
10137 TORINO - Piazza Pitagora, 9
Tel. 011/301.88.88 - Fax 011.309.12.01
e-mail: webmail@promoturviaggi.it - internet: www.promoturviaggi.it

- *TUTTE LE POSSIBILITÀ PER VIAGGI IN ISRAELE*
- *TARIFFE AEREE "GIOVANI E STUDENTI" SU TEL AVIV*
- *SISTEMAZIONI ECONOMICHE E DI LUSSO DOVUNQUE SUL POSTO*

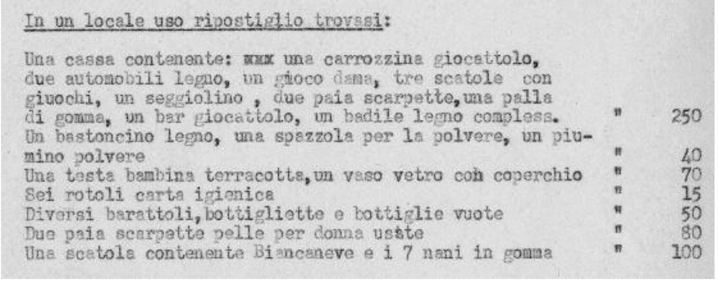
***CONTATTATECI E... DIVENTEREMO AMICI!!***

# I BENI SEQUESTRATI

## Nell'80° anniversario delle leggi razziali Intesa Sanpaolo inventaria e rende disponibile il fondo archivistico EGELI

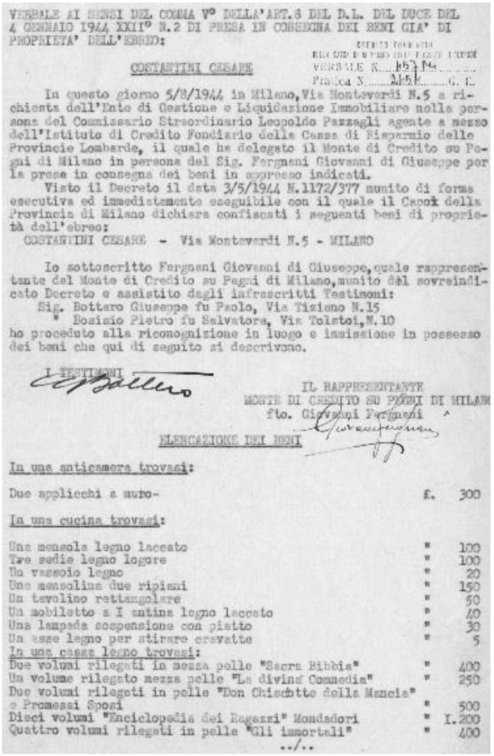
I Provvedimenti per la difesa della razza italiana emanati nel novembre 1938 trovarono attuazione dopo pochi mesi con la costituzione dell'EGELI, Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare, incaricato di acquisire, gestire e rivendere i beni eccedenti la quota di proprietà consentita ai «cittadini italiani di razza ebraica». In seguito esso estese le proprie competenze ai sequestri dei beni esattoriali e, con l'ingresso dell'Italia in guerra, ai sequestri dei beni nemici in Italia. Con la Repubblica di Salò iniziò una sistematica caccia agli ebrei e, dal punto di vista patrimoniale, la confisca di tutte le proprietà ebraiche, beni immobili e beni mobili.
Dopo le leggi razziali la gestione e la liquidazione dei beni ebraici affidati all'EGELI fu delegata a circa venti istituti bancari in diverse regioni italiane, tra cui la Cassa di risparmio delle provincie lombarde per la Lombardia e l'Istituto San Paolo di Torino per il Piemonte e la Liguria. L'Archivio storico di Intesa Sanpaolo conserva e ha appena terminato l'inventario delle carte del Fondo EGELI relative alla gestione, da parte del Credito fondiario della Cariplo, dei beni espropriati, sequestrati e confiscati in Lombardia. Si tratta di oltre 1400 pratiche di famiglie ebraiche e, dopo il 10 giugno 1940, altre 400 circa di cittadini cosiddetti 'nemici' appartenenti a paesi con cui l'Italia si trovava in guerra.
Si toglie così il velo a un argomento che per molti anni è risultato secondario rispetto ai destini delle persone; la confisca di immobili anche di valore come la poi diventata celebre Villa Oleandra a Laglio sul Lago di Como, così come oggetti di uso casalingo (lampadari, servizi di porcellana, "un asse legno per stirare cravatte", addirittura "sei rotoli di carta igienica", "cianfrusaglie varie per cucina") e personale (gioielli, abiti, giocattoli, "una carrozzina giocattolo, due automobili legno"), testimoni nella loro semplicità concreta e priva di valore economico del dramma di quelle famiglie in fuga.
Alla Liberazione, la Cariplo gestì le operazioni di restituzione ai proprietari o ai loro eredi, completando tutte le operazioni entro il 31 dicembre 1957. Solo una decina di pratiche, che non poterono essere liquidate per la scomparsa delle famiglie, passarono al Ministero del Tesoro. L'EGELI venne soppresso con Decreto Ministeriale nel 1997.
L'intervento sull'archivio – realizzato a 80 anni dall'emanazione delle Leggi razziali – ha permesso la creazione di un inventario che attraverso un software specializzato renderà consultabile la banca dati on line dei nominativi e delle localizzazioni dei beni asportati (all'indirizzo asisp.intesasanpaolo.com) e il collegamento dei dati raccolti con altri database relativi alla memoria della Shoah in particolar modo con quello del Centro di documentazione ebraica contemporanea "I nomi della Shoah". Il progetto di riordino e messa a disposizione del Fondo continua con l'inventario degli archivi delle Banche confluite nel Gruppo; ad oggi sono stati reperiti documenti inediti sulle confische negli archivi delle casse di risparmio di Padova e Rovigo, di Venezia e di Forlì.
I documenti, conservati presso l'Archivio storico nell'ambito del Progetto Cultura di Intesa Sanpaolo, permettono di seguire la sorte dei beni mobili o immobili oggetti di confisca e di raccontare la vita, e a volte anche la morte, dei loro proprietari. Si pensi, ad esempio, ai decreti e ai verbali delle numerose confische operate nelle zone di Como o Sondrio ai confini con la Svizzera che raccontano degli uomini e delle donne che cercarono di rifugiarsi in Svizzera, o alla corrispondenza legata alle attività di riconsegna dei beni dopo la guerra, che talvolta riporta le notizie sui deportati nei campi di concentramento oppure su coloro che riuscirono a fuggire in altri paesi. Inoltre, attraverso gli inventari dei beni e i verbali di presa in consegna, queste carte offrono una fotografia e uno spaccato della società italiana dell'epoca descrivendone l'arredamento delle case, le apparecchiature conservate, talvolta perfino i libri presenti nelle biblioteche.

**(Comunicato stampa)**



In un locale uso ripostiglio trovasi:

| | | |
|---|---|---|
| Una cassa contenente: xxx una carrozzina giocattolo, due automobili legno, un gioco dama, tre scatole con giuochi, un seggiolino , due paia scarpette,una palla di gomma, un bar giocattolo, un badile legno compless. | " | 250 |
| Un bastoncino legno, una spazzola per la polvere, un piumino polvere | " | 40 |
| Una testa bambina terracotta,un vaso vetro con coperchio | " | 70 |
| Sei rotoli carta igienica | " | 15 |
| Diversi barattoli,bottigliette e bottiglie vuote | " | 50 |
| Due paia scarpette pelle per donna usate | " | 80 |
| Una scatola contenente Biancaneve e i 7 nani in gomma | " | 100 |



VERBALE AI SENSI DEL COMMA V° DELLA'ART.8 DEL D.L. DEL DUCE DEL 4 GENNAIO 1944 XXII° N.2 DI PRESA IN CONSEGNA DEI BENI GIA' DI PROPRIETA' DELL'EBREO:

COSTANTINI CESARE

VERBALE N. 1674
Pratica N. 2651

In questo giorno 5/8/1944 in Milano,Via Monteverdi N.5 a richiesta dell'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare nella persona del Commissario Straordinario Leopoldo Pazzagli agente a mezzo dell'Istituto di Credito Fondiario della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, il quale ha delegato il Monte di Credito su Pegni di Milano in persona del Sig. Fergnani Giovanni di Giuseppe per la presa in consegna dei beni in appresso indicati.
Visto il Decreto il data 3/5/1944 N.1172/377 munito di forma esecutiva ed immediatamente eseguibile con il quale il Capo della Provincia di Milano dichiara confiscati i seguenti beni di proprietà dell'ebreo:
COSTANTINI CESARE - Via Monteverdi N.5 - MILANO

Io sottoscritto Fergnani Giovanni di Giuseppe,quale rappresentante del Monte di Credito su Pegni di Milano,munito del sovraindicato Decreto e assistito dagli infrascritti Testimoni:
Sig. Bottero Giuseppe fu Paolo, Via Tiziano N.15
" Bosisio Pietro fu Salvatore, Via Tolstoi,N.10
ho proceduto alla riconognizione in luogo e immissione in possesso dei beni che qui di seguito si descrivono.

I TESTIMONI

IL RAPPRESENTANTE
MONTE DI CREDITO SU PEGNI DI MILANO
fto. Giovanni Fergnani

ELENCAZIONE DEI BENI

In una anticamera trovasi:

| | | |
|---|---|---|
| Due applicchi a muro- | £. | 300 |

In una cucina trovasi:

| | | |
|---|---|---|
| Una mensola legno laccato | " | 100 |
| Tre sedie legno logore | " | 100 |
| Un vassoio legno | " | 20 |
| Una mensolina due ripiani | " | 150 |
| Un tavolino rettangolare | " | 50 |
| Un mobiletto a I antina legno laccato | " | 40 |
| Una lampada sospensione con piatto | " | 30 |
| Un asse legno per stirare cravatte | " | 5 |

In una cassa legno trovasi:

| | | |
|---|---|---|
| Due volumi rilegati in mezza pelle "Sacra Bibbia" | " | 400 |
| Un volume rilegato mezza pelle "La divina Commedia" | " | 250 |
| Due volumi rilegati in pelle "Don Chisciotte della Mancia" e Promessi Sposi | " | 500 |
| Dieci volumi "Enciclopedia dei Ragazzi" Mondadori | " | I.200 |
| Quattro volumi rilegati in pelle "Gli immortali" | " | 400 |

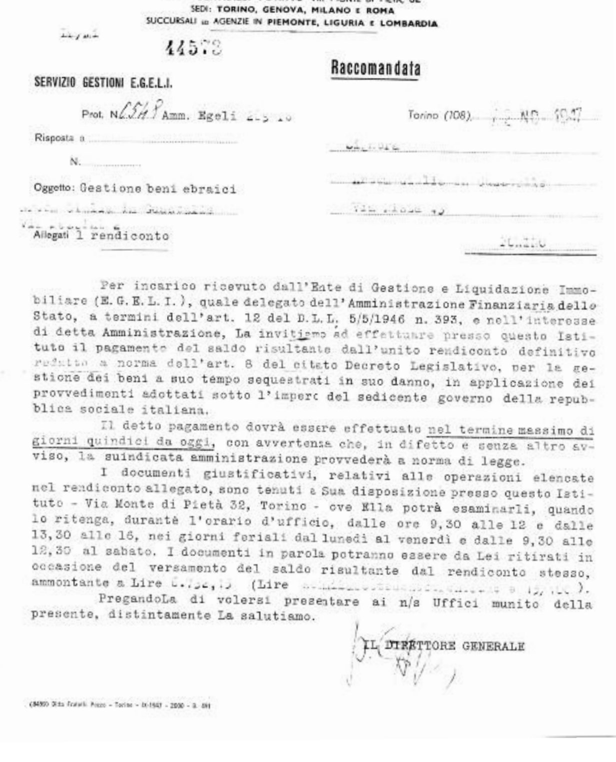
../..

---

# Pagare le spese

Fra le varie attività e gli eventi organizzati in occasione dell'ottantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziste, di notevole interesse è il completamento dell'inventario dell'archivio dell'EGELI, ente incaricato della gestione e liquidazione dei beni immobiliari confiscati agli ebrei, conservato presso l'Archivio storico di Intesa San Paolo, che lo ha reso disponibile.
Il comunicato stampa di Intesa San Paolo bene ne illustra l'importanza. Vorrei però aggiungere qualche breve informazione sull'esito della confisca di un immobile di mia madre, che ha avuto la fortuna di salvarsi rifugiandosi con mio padre in Svizzera.
Cosa è avvenuto dopo il rientro in Italia successivo alla liberazione? Mia madre è rientrata in possesso dell'immobile il 21 dicembre 1945 ma, come si può leggere nella raccomandata inviatale dall'Istituto di San Paolo il 22 novembre 1947, ha ricevuto l'intimazione a pagare nel termine massimo di quindici giorni le spese per la gestione dei beni a suo tempo sequestrati, ammontanti a 6261 lire oltre agli interessi legali su questi compensi dalla data della riconsegna alla data della richiesta, per ulteriori 556 lire, per un totale di 6732 lire!!!
Lascio ai lettori immaginare l'indignazione dei miei genitori che risposero con una lettera di fuoco, che, con mio grande rammarico, non ho più trovato fra i documenti.

**Alda Guastalla**



Istituto di San Paolo di Torino

Mod 1682

Anno di Fondazione 1563
Istituto di Credito di Diritto Pubblico
SEDE CENTRALE: TORINO VIA MONTE DI PIETÀ, 32
SEDI: TORINO, GENOVA, MILANO E ROMA
SUCCURSALI ED AGENZIE IN PIEMONTE, LIGURIA E LOMBARDIA

44573

Raccomandata

SERVIZIO GESTIONI E.G.E.L.I.

Prot. N. 6548 Amm. Egeli

Torino (108), 22 NOV 1947

Risposta a

N.

Oggetto: Gestione beni ebraici

Allegati 1 rendiconto

Per incarico ricevuto dall'Ente di Gestione e Liquidazione Immobiliare (E.G.E.L.I.), quale delegato dell'Amministrazione Finanziaria dello Stato, a termini dell'art. 12 del D.L.L. 5/5/1946 n. 393, e nell'interesse di detta Amministrazione, La invitiamo ad effettuare presso questo Istituto il pagamento del saldo risultante dall'unito rendiconto definitivo redatto a norma dell'art. 8 del citato Decreto Legislativo, per la gestione dei beni a suo tempo sequestrati in suo danno, in applicazione dei provvedimenti adottati sotto l'impero del sedicente governo della repubblica sociale italiana.
Il detto pagamento dovrà essere effettuato nel termine massimo di giorni quindici da oggi, con avvertenza che, in difetto e senza altro avviso, la suindicata amministrazione provvederà a norma di legge.
I documenti giustificativi, relativi alle operazioni elencate nel rendiconto allegato, sono tenuti a Sua disposizione presso questo Istituto - Via Monte di Pietà 32, Torino - ove Ella potrà esaminarli, quando lo ritenga, durantè l'orario d'ufficio, dalle ore 9,30 alle 12 e dalle 13,30 alle 16, nei giorni feriali dal lunedì al venerdì e dalle 9,30 alle 12,30 al sabato. I documenti in parola potranno essere da Lei ritirati in occasione del versamento del saldo risultante dal rendiconto stesso, ammontante a Lire [illegible] (Lire [illegible]).
PregandoLa di volersi presentare ai n/s Uffici munito della presente, distintamente La salutiamo.

IL DIRETTORE GENERALE

ICOM S.R.L.
COSTRUZIONI EDILI E RISTRUTTURAZIONI
DI
ROBERTO MARTINI
VIA ROMA 366 - 10121 TORINO
TEL. 124.32178 - CELL. 3397678215
MAIL. icom.roberto@tiscali.it

memoria

# UNA VIA PER NINO CONTINI

Il 28 ottobre 2018 a Pizzoferrato (Chieti) il Comune ha dedicato una nuova strada del paese a mio padre, Nino Contini "internato, ebreo, antifascista". La scelta di quel giorno ha inteso contrapporre l'inizio della dittatura fascista con l'ottantesimo anniversario delle leggi razziali.

A questa bella e commovente iniziativa eravamo presenti mio figlio Marco ed io in rappresentanza della famiglia (mio fratello Leo non era venuto da Israele perché ancora convalescente), nonché Rav Riccardo Di Segni arrivato apposta da Roma. Il sindaco Fagnilli ha fatto un bel discorso vicino al gonfalone cittadino e con la partecipazione della banda municipale. Dopo la dedica c'è stata una cerimonia in Comune, con interventi del Sindaco, del Dott. Orecchioni, caro amico e presidente dell'ANPI di Lanciano, e di varie personalità rappresentanti di associazioni locali e della Brigata Maiella (l'unica formazione partigiana operante nel Mezzogiorno). A me è stato chiesto di parlare del libro *Quel bravo ragazzo di nostro padre: Nino Contini 1906-1944. Diari dall'internamento e da Napoli liberata*, già presentato a Lanciano nel 2015, e anche Marco è stato invitato a dare una sua testimonianza sul nonno mai conosciuto. Ha chiuso un caloroso intervento di Rav Di Segni che ha, tra l'altro, ricordato che suo padre era stato partigiano in una formazione marchigiana. Pizzoferrato (e anche Lanciano), sono ambedue insignite della Medaglia al Valore Militare per la partecipazione alla Resistenza. Il paese è molto orgoglioso di questa sua storia. Molti paesani hanno fatto parte della Brigata Maiella, la cui prima azione armata fu proprio quella di liberare Pizzoferrato dai tedeschi nel febbraio 1944 (il paese era stato devastato e razziato dai tedeschi un mese prima). Quell'azione non andò a buon fine con gravi perdite della Brigata e la morte del suo primo comandante, il maggiore ebreo britannico Wigram, il quale aveva trasgredito agli ordini del Comando Alleato di evitare qualsiasi intesa con il movimento partigiano. Ecco le nobili parole del Sindaco Fagnilli: "Per la nostra comunità il nome di Nino Contini resterà inciso per sempre nelle pagine di questo doloroso capitolo del nostro passato, ed è nostro dovere ricordarlo per la piena convinzione che senza memoria non c'è futuro. Credo che nel silenzio delle nostre montagne, nel contatto con una popolazione povera di mezzi ma, allora come ora, profondamente attaccata ai valori che uniscono e che sostengono vicendevolmente le persone, Nino Contini abbia trovato negli anni 1941-43 un luogo e un contesto favorevoli per … tenere vivo quel dialogo interiore e quella riflessione sui valori di fondo ... indispensabili per affrontare la vita con serenità d'animo, per maturare consapevolezza e perseguire con determinazione le proprie scelte".

## I diari di Nino

**Nino Contini**, mio padre, è nato a Ferrara il 6 dicembre 1906. Era un brillante e giovane avvocato, ebreo, sionista, antifascista, mandato al confino dal 1940, azionista della prima ora nel PdA napoletano, e prematuramente stroncato quando non aveva ancora 38 anni da una malattia allora incurabile, probabile conseguenza degli stenti e delle privazioni cui Nino si è sottoposto tra il settembre 1943 e l'inizio della nuova durissima vita a Napoli appena liberata.

Quando lui è morto io avevo otto anni e mio fratello cinque. Noi figli lo abbiamo conosciuto attraverso i racconti di nostra madre (finché è stata in vita), le foto, e i suoi diari – 300 pagine – che iniziano nel 1939 e terminano con la sua fine.

Nel 1932 Nino sposa Laura Lampronti, appena ventenne, promettente pianista, diplomata al Conservatorio di Pesaro. Nel gennaio 1936 nasce il primogenito, il sottoscritto, e nel marzo 1939 nascerà Leo a Nizza, in Francia, dove Nino ha trasferito la sua famiglia, prima tappa in vista della definitiva alià, dove avrebbe raggiunto parenti e amici che lo avevano preceduto nel 1938-39. L'ideale sionista è per Nino molto importante, così come lo è stata l'attività organizzativa della vita comunitaria.

Un importante pezzo di storia è precedente ai diari: tra il 1933 e 1934 ha inizio la fuga di giovani ebrei tedeschi dal regime nazista: molti arrivano in Italia dove trovano rifugio in attesa di un trasferimento in Palestina e l'inizio di una vita da pionieri. Nino Contini, non ancora trentenne, organizza nell'agosto 1934 la prima casa-soggiorno con annessa fattoria agricola – "hachsharà" – in Ferrara, frazione Porotto, dove una ventina di questi giovani vengono accolti e preparati – nei limiti del possibile – alla vita collettiva dei kibbutzim di ispirazione socialista. L'iniziativa si svolge alla luce del sole (il regime non vede male queste iniziative, in chiave di una ancora scarsa simpatia nei confronti del nazismo, e di ostilità anti-britannica), con il supporto ufficiale della Federazione Sionistica Italiana, e quello di pochi correligionari amici, in minima parte della Comunità Ebraica di Ferrara, mentre l'Unione delle Comunità Israelitiche, chiamata in causa, più volte rifiuta di fornire la propria collaborazione. L'Agenzia Ebraica con sede in Palestina, organizza e finanzia il trasferimento dei giovani da Trieste alla Palestina. Manca quasi tutta la documentazione sulla hachsharà di Ferrara. Gli archivi della Questura di Ferrara degli anni 1933-38 sono stati distrutti durante la guerra. Né nostra madre ci ha raccontato molto della hachsharà, a parte un curioso-divertente episodio del 1955 (anche questo privato ma, oggi, dopo sessanta anni, non più troppo): ero a San Francisco, negli Stati Uniti, con una borsa di studio dell'AFS (oggi Intercultura), e frequentavo l'ultimo anno di High School. Un giorno vengo avvicinato da una ragazzina, compagna di scuola, la quale mi dice che sua madre ha probabilmente conosciuto i miei genitori. Vado a trovarla e la signora racconta di essere stata ospite della hachsharà di Ferrara. Scrivo a mia madre se ricorda Myriam Koschland, così si chiamava. La mamma risponde lapidaria: "Eccome la ricordo, voleva portarmi via il tuo papà!". E nei diari si legge che una cameratesca corrispondenza tra Myriam K. e Nino è proseguita negli anni di internamento, e che la chiusura di M. "je t'embrasse" era assai poco gradita a Laura … .

Nel 1939, dopo le leggi razziali, Nino lascia la professione di avvocato (decide di non iscriversi all'albo speciale riservato ai professionisti ebrei). È per lui un periodo di grande depressione: tenta, con poca fortuna, altre strade per guadagnarsi da vivere. Alla fine del 1938 trasferisce la famiglia in Francia, a Nizza, prima tappa verso la Palestina. Ma l'emigrazione non ci sarà perché Nino viene coinvolto in una grave vicenda giudiziaria, da cui uscirà definitivamente solo nel 1941 – assolto con formula piena da una magistratura giudicante che, in quella occasione, dimostra la sua indipendenza dal regime. A metà del 1940 Nino viene internato come ebreo e antifascista, prima a Urbisaglia (MC), poi trasferito per punizione alle isole Tremiti[1], e infine – primavera 1941 – a Pizzoferrato, un bellissimo e allora poverissimo paese nelle montagne dell'Abruzzo, dove ottiene il permesso di essere raggiunto dalla famiglia. I due anni dal 1941 all'estate 1943 trascorrono al confino con la famiglia riunita. I ricordi di mio padre si riferiscono quasi esclusivamente alla vita a Pizzoferrato. Lì vivevamo insieme con lui e la mamma. Nino non poteva svolgere nessuna attività professionale e quindi dedicava alla famiglia gran parte del suo tempo. Io non potevo frequentare la scuola pubblica anche se due brave maestre mi invitavano spesso nell'unica pluriclasse. Nino aveva locato un decoroso alloggio al secondo piano della signora Emilia Sammartino, il cui marito era minatore vicino a Pittsburgh (lei e i suoi tre figli convivevano con la capra in casa). Nino aveva affittato un fazzoletto di terra e vi coltivava grano e patate, dava lezioni e qualche consiglio legale ai paesani, a volte in cambio di latte di capra e carne di agnello, manteneva in allenamento la sua passione per l'alpinismo arrampicandosi sulla severa rocca del Pizzo. Nonostante la residenza coatta, è l'ultimo periodo di vita familiare unita e relativamente serena per Laura e Nino, di cui anche noi serbiamo lontani ricordi, vivificati dalle numerose foto che il nonno Lampronti scatta durante le sue visite. Nino si faceva benvolere da tutti, ma non era amato dal *capataz* fascista del paese che non gradiva il rapporto as-

(segue a pag. 15)

Bruno Contini

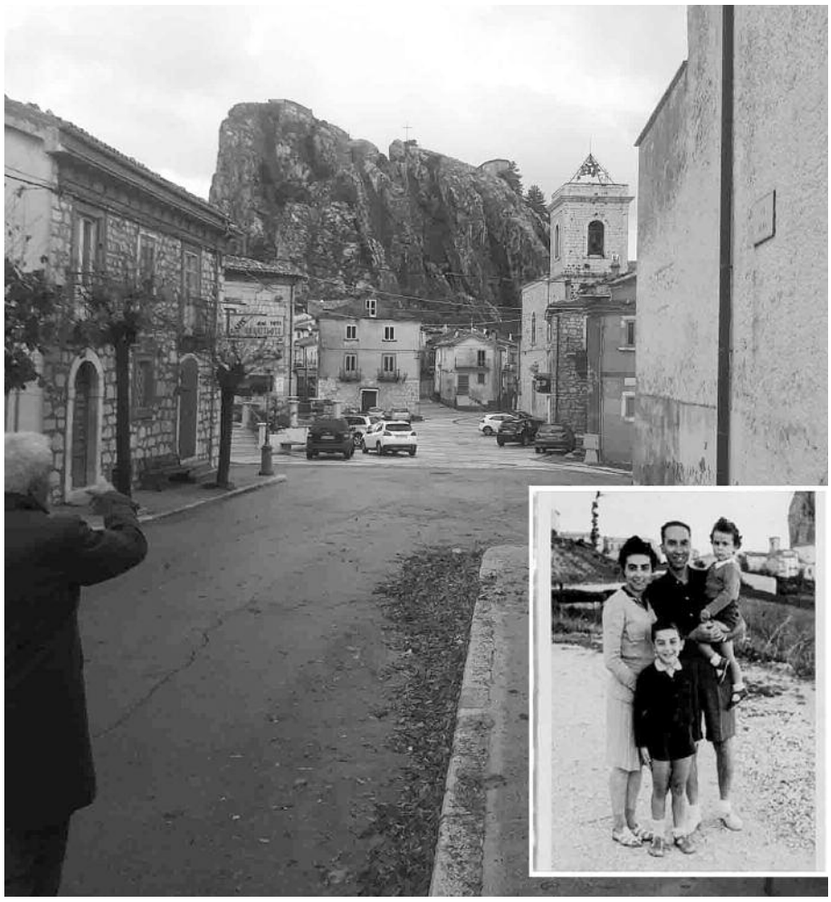
## Dal diario di Nino sul periodo napoletano

**29-12-43** [Hanuccà] *Una festa di soldati. Soldati di tutto il mondo, ebrei di tutto il mondo negli eserciti alleati. E anche gli ebrei di Napoli, inesistenti come comunità, staccati dalla pur modesta vita dell'ebraismo italiano, cui tocca ora la singolarissima, storica ventura di essere la prima città di Europa, dell'Europa di Hitler, delle leggi razziali, del "fuori gli ebrei dall'Europa", in cui millecinquecento ebrei si riuniscono per festeggiare la Hanuccà, liberi e armati, non – come ben dice il maggiore comandante della compagnia palestinese – in un campo di concentramento. Laura è stata tutto il giorno con loro a preparare 3000 sandwiches: allegria dappertutto, hora e vino!*

**3-5-44** – *Colloquio con Sforza* [ministro degli Esteri nel 1920-21; futuro ministro degli Esteri della Repubblica dal 1947 al 1951]. *Sforzino à parlato al padre dell'idea di costruire un Comitato Amici della Palestina. Parlo col conte Sforza: qualunque cosa sono disposto a fare per riparare alle ingiustizie sofferte dagli ebrei – e moltissimi dei miei migliori amici sono ebrei – ma non per il sionismo. Ritengo che il sionismo sia una questione interna degli ebrei. So che il sionismo ha fatto grandi cose in Palestina, ma il programma di intolleranza verso gli arabi, così come me lo esponeva Weizman, non potrà realizzarsi. Credo che una confederazione araba con gli ebrei in Palestina (implicitamente, come minoranza) sia la soluzione effettiva. Ribatto che intolleranza è una parola, ma resta il fatto che dal 1922 ad oggi la popolazione araba della Palestina è cresciuta, in senso assoluto, più della popolazione ebraica.*

*(segue da pag. 14)*

sai amichevole che si era stabilito tra la sua gente e i nostri genitori. Nel maggio 1943 – pochi mesi prima del 25 luglio – riesce a farlo trasferire a Cantalupo del Sannio (CB). In quegli anni noi bambini giocavamo con i coetanei del paese (uno dei quali, Bruno Sammartino, è poi diventato il più famoso campione mondiale di "catch" – lotta libera americana – e Pizzoferrato lo considera eroe nazionale con tanto di monumento dorato…). Mio fratello Leo, di tre anni più piccolo, era diventato un po' la mascotte del paese.
Una breve digressione temporale, ma significativa dei nostri rapporti con i paesani. Nel 1961 appena sposato, avevo iniziato un dottorato a Pittsburgh. In giro, anche a New York, si vedono sovente locandine di grandi combattimenti tra "Bruno Sammartino, world champion from Abruzzi, Italy" e avversari che si chiamano "tigre della Malesia", "Orrendo Orco Blu", e così via. Noto e sorrido all'idea della somiglianza dei nomi, ma tutto finisce lì. Due anni dopo, a Pittsburgh, incontro un locale ex-pizzoferratino e gli faccio notare l'omonimia. Mi dice: quello è Bruno di Pizzoferrato! Allora è l'amico mio… Riesco (con molti sforzi perché le stazioni radio-TV non divulgano indirizzi di personaggi così famosi) a ottenere il telefono della famiglia che, guarda caso, abita vicino all'Università dove risiede anche la comunità pizzoferratina. Grande pranzo a casa Sammartino: lacrime, abbracci e tanti racconti (Bruno, ma è vero che vi menate sul serio? Alla TV no, ma nei combattimenti a pagamento sì, eccome, guarda come stanno ridotte le mie orecchie! Sai che io ho cominciato a combattere alla palestra della YMHA, Young Men Hebrew Association?). Dopo pranzo inizia una processione di paesani, tutti emigrati nel dopoguerra, che vengono a salutare Bruno, il figlio dell'avvocato Nino e della sua giovane moglie. Bellissimo e commovente!
Torniamo ai diari. Dal 25 Luglio 1943 Nino è libero, ma i Contini si trovano in pieno territorio di guerra. I diari raccontano i drammatici mesi tra fine luglio e novembre 1943, quando la famiglia raggiunge Napoli liberata con un camion della brigata palestinese, sguinzagliato nelle campagne meridionali per raccogliere i pochi ebrei che si sono salvati. I diari descrivono le speranze di una nuova vita, l'amore per Laura e i bimbi, la gioia di sapere nonni, fratello e cognati in salvo dal pericolo tedesco, l'attività politica e la militanza nel Partito d'Azione, il nuovo impegno per l'assistenza ai profughi ebrei e per la rinascita dell'ebraismo italiano. A Napoli il papà esce la mattina prestissimo e torna la sera tardi: di suoi ricordi napoletani non ne abbiamo neanche uno!
La nuova vita di Nino, così promettente e piena di speranze, finisce il 22 ottobre 1944, prima ancora di cominciare. Il fratello più giovane, Paolo, scrive che a New York hanno commemorato Nino il 26 ottobre. Avevano deciso di chiamarlo come esponente degli ebrei italiani al congresso mondiale di Atlantic City.



Pizzoferrato oggi. Nella foto piccola, in senso orario, Laura Lampronti, Nino Contini con i figli Leo e Bruno

Dopo la morte di Nino, l'idea dell'alià non lascia Laura. È una brava pianista, e all'attività di musicista vorrebbe dedicare la sua vita. Nino la spingeva molto in quella direzione. Nel 1944-46 suona spesso alla radio, ma di piano non si vive, e Laura se ne accorge molto presto. Nell'ottobre 1945 ci trasferiamo a Roma dove, nel frattempo, è anche giunto dall'America nostro zio Paolo che lavora con l'UNRRA, United Nations Relief and Rehabilitation Administration): Laura è stata invitata da Raffaele Cantoni per aiutarlo a fare nascere la Organizzazione Sanitaria Ebraica (OSE). Per anni Laura rinuncerà alla carriera di musicista e continuerà a suonare solo per diletto personale. Dal 1945 al 1950 Laura è la tuttofare dell'OSE; poi assume compiti organizzativi. A Roma visita i quartieri poveri del ghetto e di oltre Tevere. La gente la chiama "sora OSE". La collaborazione con Cantoni e con l'OSE proseguirà fino al 1953, quando Laura accetta un lavoro alla Olivetti e torna al Nord.
Alla morte di Nino, i diari restano a Laura, che li custodisce amorevolmente, tenendoli nascosti a noi figli perché contengono anche aspetti molto privati della vita di Laura e Nino. Nel maggio 1957 Laura deve sottoporsi a un (banale) intervento operatorio. Ci lascia i diari – forse un presagio che non sopravviverà – con una lettera in cui si augura di rileggerli insieme. In seguito a incuria e sopraggiunte complicazioni post-operatorie muore il 17 maggio, giorno del suo quarantacinquesimo compleanno.
Sulla cartella che contiene i diari c'era una scritta: "questi scritti appartengono solo a me e a Nino". In quei diari c'è tutta la vita di Nino e Laura. Di Nino e degli anni di guerra noi figli sapevamo molte cose, raccontate dalla mamma e dagli zii Contini. Ma i ricordi diretti sono pochissimi.

**Bruno Contini**

[1] Il trasferimento alle Tremiti viene ordinato a seguito di una lettera di protesta all'Amministrazione del Campo, redatta da Nino, in cui si chiede l'applicazione della Convenzione di Ginevra ai confinati politici. Nel documento di polizia Nino Contini viene additato come il "sobillatore" del Campo.

MAICO
APPARECCHI ACUSTICI
La soluzione giusta per sentire meglio
Controllo gratuito dell'udito
A richiesta visite a domicilio
Autorizzati ASL e INAIL per la fornitura gratuita agli aventi diritto.
Magicson srl
Concessionario Esclusivo Maico
Piemonte e Valle D'Aosta
Torino Sede Maico
Via Magenta, 20 - Tel. 011 54.17.67
Torino - Corso Re Umberto, 19/D (ang. Corso V. Emanuele II)
Tel. 011 54.85.22
Torino - Via Montanaro, 51/D (fronte ASL)
Tel. 011 240.98.38
Torino - Via Tripoli, 112 - Tel. 011 39.08.60
www.magicson.com
e-mail: info@magicson.it
Filiali Maico: Chivasso – Ivrea – Moncalieri – Pinerolo – Rivoli – Alba – Aosta – Asti – Biella – Bra – Cuneo – Fossano – Mondovì – Saluzzo – Savigliano – Vercelli

libri

# Diario di un fante nella guerra 1915/18

La Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo ha pubblicato nel numero dello scorso giugno il diario di guerra di Alberto Ottolenghi, un ebreo torinese classe 1889; entusiasta interventista è arruolato come fante nel maggio 1915, supera il concorso per ufficiale di complemento e combatte sul Carso come sottotenente al comando di una pattuglia. Dopo il congedo sarà promosso capitano per meriti di guerra.
La pubblicazione presenta un doppia storia: quella contenuta nel diario della guerra combattuta, della cattura e prigionia dopo la battaglia d'autunno sul Carso, della gioia per la fine della guerra e dell'impero austroungarico, entusiasmo condiviso con i cittadini cecoslovacchi, dell'avventuroso rientro in patria; e quella, raccontata dal curatore Michele Calandri, di come gli scritti sono stati redatti e sono giunti alla pubblicazione.
Ottolenghi ha redatto per ventun mesi il suo quotidiano diario guerra, che si è conservato con le annotazioni scritte fino al 1° febbraio 1917; nel dicembre 1918, rientrato dalla prigionia, ha ritrovato i suoi sette "libricini", e li ha completati ricostruendo le vicende successive. Una versione dattiloscritta era in possesso da tempo all'Istituto, che ha deciso la pubblicazione in occasione del centenario della fine del conflitto.
Il diario nella quotidianità rispecchia il carattere e gli stati d'animo del giovane Ottolenghi, che vanno dall'insofferenza per le esercitazioni nelle retrovie alla sofferenza per il freddo, le malattie, la dura vita della trincea; dagli entusiasmi guerrieri delle prime esperienze sull'Altipiano di Asiago, alla dura esperienza sul Carso, alle angosce per i tanti commilitoni caduti, alla rabbia a volte per gli ordini difficilmente comprensibili, a volte per la latitanza dei comandi nei momenti cruciali; senza però negarsi allo spirito goliardico che approfitta di ogni opportunità per esplodere.
L'autore del diario è di famiglia ebraica, ma molto lontano dall'ebraismo; quasi comica è la vicenda di quando, durante la prigionia, il comandante gli "consente" – meglio, ordina – di andare di sabato nella sinagoga della cittadina che li ospita, e lui, tra la curiosità degli ebrei del luogo, non riesce neppure aprire dalla parte giusta il libro di preghiere che gli è stato messo in mano. Il diario è corredato da numerose fotografie scattate con la macchina fotografica che Ottolenghi racconta di aver acquistato apposta per documentare la sua guerra.

**Paola De Benedetti**

# Sotto l'ala di Lilith

Molti di noi conoscono la storia di Lilit dall'omonimo racconto di Primo Levi, in cui il midrash sulla donna creata prima di Eva non sottomessa all'uomo e poi ribelle e ripudiata diviene l'oggetto della conversazione tra due giovani entrambi nel giorno del loro venticinquesimo compleanno in una fortunata interruzione del lavoro nel lager dovuta a una forte pioggia.
Un punto di vista maschile, dunque, per narrare la ribellione della primissima donna, a cui in effetti l'interlocutore di Levi non esita ad addebitare la responsabilità per ciò che gli ebrei stanno subendo.
Ci voleva forse un'autrice donna per raccontare Lilith (non è un refuso, mi adeguo alla diversa grafia dei due autori) vista da altre donne, non una diavolessa ma un'amica che appare loro in forma di civetta e le sostiene nella loro ricerca di autonomia: dunque non rivale ma complice di Eva, che indirizza verso la scelta consapevole della disobbedienza (e, in accordo con un midrash, ci viene precisato che il frutto da non mangiare era un fico); al fianco della moglie di Noè nella sua legittima pretesa di avere anche lei un nome, compagna della giovane Rachel rinchiusa nel ghetto ferrarese.
Nel suo agile e brillante libretto Roberta dà voce a tre donne che non si ribellano in modo eclatante ma reclamano e custodiscono i propri spazi di autonomia nella vita quotidiana, obbedienti ma non sottomesse, che giudicano con ironia ma anche con bonaria indulgenza i loro uomini imperfetti, attente anche agli aspetti pratici e apparentemente prosaici dell'esistenza.
Ci voleva un'ostessa (come Roberta stessa si definisce), una bravissima cuoca che gestisce un'azienda agrituristica, per narrare la gestione delle provviste stipate nell'arca e immaginare il menu di quei quaranta giorni sotto il diluvio e dei mesi successivi in attesa che le acque calassero.
E naturalmente ci voleva una ferrarese per descrivere Ferrara.
Ma le tre voci narranti rappresentano in qualche modo tutte le donne e il filo invisibile che le unisce attraverso lo spazio e il tempo.

**Anna Segre**

**Roberta Anau, *Sotto l'ala di Lilith*, Buendia Books, settembre 2018, pp. 48, € 3**

## Visitate il Sito dei Siti

**http://www.hakeillah.com/links.htm**

Oltre 400 siti commentati e aggiornati su 23 argomenti ebraici, da *Antisemitismo* a *Yiddish*, un mare di informazioni e di *link* ulteriori.

Bardotto
Via Giolitti 18/a
10123 TORINO
Martedì - Sabato
Libreria 10,30 - 19,30
Bar 10.30 - 20,30
Libri
Oggetti
Luoghi
Persone
Caffè
www.bardotto.it
libreria.bardotto@gmail.com
tel 011/885004

# Rassegna

**Gabriella Steindler Moscati – *La mia vita incisa nell'arte. Una biografia di Emma Dessau Goitein* – Ed. Mimesis – 2018 (pp. 239, € 20)** La vita di Emma Dessau Goitein, artista ebrea tedesca, eccellente xilografa, che trascorse gran parte della vita a Perugia – dove le è stata recentemente dedicata una mostra in occasione dei cinquant'anni dalla morte – è ricordata dalla nipote con questa biografia, romanzata ma costruita su documenti, lettere e cataloghi. Una biografia un po' scolastica ma esemplare che ha il merito di riportare alla memoria un'artista non nota al grande pubblico ma di cui l'appendice iconografica esalta la bravura. *(e)*
**Paolo Bosso (a cura di) – *Ci chiesero di chiudere un occhio, ne chiudemmo due. Il contributo dei cantieri navali di Porto Venere per la riuscita dell'Aliyah Bet dall'Italia a Eretz Israel* – Coord. Ed. AltaMente Factory – 2018 (pp. 181, € 18)** Partendo dal diario di Ada Sereni *I clandestini del mare* e di altri testi il libro prende le mosse per questa ricerca sull'operato dal Cantiere dell'Olivo di Porto Venere che, nel 1946, divenne una delle basi operative per l'allestimento e la trasformazione delle navi destinate, a cura del *Mossad* Le'Aliyat Bet, a trasportare clandestinamente profughi ebrei dall'Italia a Eretz Israel. Un capitolo di microstoria locale che apre la vista sulla macrostoria dell'esodo degli ebrei europei dopo la fine della guerra. Una cronaca piena di dati e di cifre ma che spesso diventa il racconto di una esaltante avventura. *(e)*
**Sonja Borus – *Diario di Sonja. Fuga e aliyah di un'adolescente berlinese, 1941-1946* – Ed. Il Mulino – 2018 (pp. 201, € 18)** Il diario di Sonja va inserito nella storia dei "70 ragazzi di Villa Emma" di Nonantola: una storia molto simile a quella narrata da Sergio Luzzatto nel suo libro *I bambini di Moshe* (recentemente pubblicato da Einaudi). Anche a Nonantola arrivò, nel 1942, un gruppo di ragazzi ebrei, per lo più di origine berlinese, i cui genitori erano stati deportati, accolti dalla popolazione e ospitati per oltre un anno in quella residenza di campagna fino alla fuga in Svizzera. Anche qui spiccano la figura di un giovane educatore sionista che li assiste, Josef Indig, e quelle di due persone che li aiutano concretamente (un prete, don Arrigo Beccari, e un medico, Giuseppe Moreali) che saranno nominati Giusti fra le Nazioni. Il diario, che Sonja inizia a scrivere all'età di 14 anni, costituisce una fonte storica importante per la movimentata storia del gruppo dei ragazzi di Nonantola. Esso si distingue per la spontaneità e l'immediatezza delle impressioni con annotazioni scritte di getto e con scioltezza anche se la capacità stilistica è limitata e anche la grammatica qualche volta difetta. In ogni caso, il diario disegna una storia appassionante che si legge volentieri. Al testo sono stati aggiunti un indice dei nomi di persona e un glossario di vocaboli in lingua ebraica. *(e)*
**Aharon Reuveni – *In principio, confusione e paura* – Ed. Einaudi – 2018 (pp. 196, € 18,50)** È il primo volume della trilogia "Sino a Gerusalemme" dell'autore, pubblicato nel 1919, e descrive il clima di crescente confusione e paura che aleggia nei prodromi della nascita dello Stato di Israele. I componenti della redazione di un giornale politico e il protagonista, un oscuro contabile, si alternano nel racconto fino ad arrivare a una conclusione che costituirà il preludio della seconda parte della trilogia. Elena Loewenthal, prefatrice del volume, non esita a definirlo un classico della letteratura ebraica e non solo. *(e)*
**Brunetto Salvarani (a cura di) – *I cristiani e le Scritture di Israele* – Ed. Dehoniane Bologna – 2018 (pp. 128, € 11)** Il volume

*(segue a pag. 17)*

(segue da pag. 16)

contiene gli atti di un convegno, svoltosi a Modena nel novembre 2017 nell'ambito del dialogo ebraico-cristiano, organizzato dalla Fondazione Pietro Lombardini nata nel 2016 "allo scopo di promuovere gli studi biblici, la conoscenza del mondo ebraico, la relazione tra ebraismo e cristianesimo, la ricerca e il dialogo di carattere interreligioso". Così, Adriana Destro e Mauro Pesce intervengono su *Le prime comunità cristiane. Uno sguardo antropologico e storico*; Elena Lea Bartolini De Angeli su *L'interpretazione ebraica della Scrittura*; Erio Castellucci su *Una lettura cristiana delle Scritture di Israele. La complessa categoria di 'compimento'*. Il curatore, nella sua prefazione insiste sul concetto, espresso proprio da Pietro Lombardini, su: "L'unità della Scrittura, l'impossibilità di comprendere il Nuovo Testamento senza l'Antico Testamento, cioè senza un "va e vieni" reciproco e non soltanto in senso unilaterale, l'esperienza di come il Nuovo Testamento stesso venga a mancare di profondità e umanità se non è continuamente preceduto dal racconto veterotestamentario della storia dell'umanità e del cammino di Israele". *(e)*

**Liana Novelli Glaab (a cura di) – *Ebraismo e antisemitismo nella società italiana. Una storia discontinua* – Ed. Biblioteca italiana-Italienische Bibliothek/Frankfurt am Main – 2018 (pp. 313)** Questa raccolta di saggi è la traduzione italiana (con l'aggiunta di alcuni testi più recenti) di un libro pubblicato in Germania nel 2007. I temi centrali del volume riguardano: uno studio di Francesca Fabbri sull'iconologia antiebraica medievale e moderna; un saggio di Aram Mattioli sull'emancipazione negata nello Stato della Chiesa e sul ghetto romano nel 1800; due saggi, di Anna Rossi Doria e di Liana Novelli Glaab che affrontano le questioni di genere nel rapporto dell'ebraismo con la tradizione e la modernità mentre il contributo di Ulrich Wyrwa analizza, in un'ottica generale, la questione dell'antisemitismo nell'Italia liberale. Altri tre contributi – di Amedeo Osti Guerrazzi, di Fabio Levi e di Sara Berger – riguardano la condizione degli ebrei nel fascismo, dalle leggi razziali al collaborazionismo nella Repubblica di Salò. L'ultima sezione, che riguarda essenzialmente la condizione degli ebrei dopo il fascismo, nei saggi di Guri Schwarz, Gudrun Jager e Claudio Vercelli, comprende anche il saggio di Alberto Cavaglion su "*Alcune osservazioni generali su ebrei e fascismo nella più recente storiografia italiana*". La conclusione, piuttosto triste, della prefazione di Anna Foa è che mentre "la storiografia ha nel frattempo chiarito molte questioni, la più importante delle quali è quella del ruolo primario della Repubblica di Salò nella *Shoah* italiana … a questo Paese e ai suoi lettori sembra interessare solo sapere che cosa passava nella mente del Duce. Forse perché era, e temiamo che non abbia mai smesso di essere, un Paese in cui il fascismo, in fondo in fondo, non dispiace troppo". *(e)*

**Simon Sebag Montefiore – *Gerusalemme. Biografia di una città* – Ed. Mondadori – 2018 (pp. 798, € 40)** "… io intendo dimostrare che Gerusalemme era una città fatta di continuità e di coesistenza, una metropoli ibrida di edifici ibridi e gente ibrida, che non rientra nelle rigide categorie su cui si basano le varie leggende religiose e le narrazioni nazionaliste delle epoche successive"… "Il mio intento è scrivere la storia di Gerusalemme nel senso più ampio del termine, rivolgendomi a tutti i lettori in generale, siano essi atei o credenti, cristiani, musulmani o ebrei, senza una precisa connotazione politica anche in questo tempo di aspri contrasti. La racconto secondo un criterio cronologico, attraverso le vite degli uomini e delle donne … e delle famiglie che hanno creato Gerusalemme" "… una storia di Gerusalemme deve essere una storia sia di verità che di leggenda. Ma esiste pur sempre una realtà storica e questo libro si propone di raccontarla anche se può risultare sgradevole per una parte o per l'altra". Con questa ampiezza di intenzioni e non ostante la mole dell'opera e la quantità di riferimenti d'archivio, l'autore si rivela più giornalista e narratore che storico, tenuto conto anche dell'enorme periodo di tempo che ha inteso abbracciare nel suo testo. Tuttavia, la scrittura è agile e si legge agevolmente come un romanzo, la presentazione è molto bella con una serie di illustrazioni e di cartografie, moltissime note e un'imponente bibliografia. *(e)*

**Ilaria Zuanazzi e Maria Chiara Ruscazio (a cura di) – *Le relazioni familiari nel diritto interculturale* – Ed. Libellula – 2018 (pp. 442, € 40)** Il volume raccoglie gli atti di cinque incontri di studio svolti presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Torino dal 3 novembre 2015 al 3 maggio 2016 partendo dal fatto che esiste una forte correlazione tra cultura, religione e diritto nei fattori che informano il regime delle relazioni familiari e che, di conseguenza, gli ordinamenti giuridici, nel regolare la disciplina della famiglia, devono delineare un sistema unitario di norme in cui trovi riconoscimento una pluralità di visioni ideologiche diverse, anche di matrice religiosa fondando così un "diritto interculturale". Nella prima parte del volume si affrontano le questioni più generali attinenti agli strumenti ermeneutici e alle possibilità di impiego del metodo interculturale sia negli ordinamenti civili sia in quelli religiosi. La seconda parte è intesa ad approfondire le tematiche specifiche riguardanti le relazioni familiari sia orizzontali (in particolare, la parità di genere) sia verticali (rapporti tra genitori e figli) e, in conclusione, l'applicazione concreta del metodo interculturale nel risolvere le controversie familiari nell'ambito delle giurisdizioni sia dello Stato sia delle religioni. Testo universitario adatto soprattutto a studiosi del diritto e delle religioni, ma che può trovare spunti di interesse specifici per tutti. *(e)*

**Stella Bolaffi Benuzzi – *Il mio romanzo familiare. Le donne, i cavallier, l'arme, gli amori* – Ed. Golem – 2018 (pp. 167, € 15)** Non è soltanto il titolo e la citazione ariostesca a dare la cifra stilistica non tradizionale di questa biografia familiare che narra la storia di quattro generazioni della famiglia dell'autrice e che offre "il recupero storico della memoria su fatti e abitudini legati alla vita e alla cultura ebraica piemontese". Tutto il testo, infatti, è pervaso dal tono raffinato e anche ironico proprio del poema dell'Ariosto per una lettura agevole e interessante. Completano il volume l'albero genealogico, e molte fotografie d'epoca. *(e)*

**Massimiliano Boni – *Il figlio del rabbino. Lodovico Mortara, storia di un ebreo ai vertici del Regno d'Italia* – Ed. Viella – 2018 (pp. 302, € 28)** Biografia intellettuale di un uomo a suo tempo molto importante dell'Italia liberale, senatore dal 1910, ministro del primo governo Nitti, primo presidente di Cassazione, docente universitario tra i fondatori della procedura civile italiana, ebreo, figlio di un rabbino, morto nel 1937 alla vigilia della proclamazione delle leggi razziali, oggi pressoché dimenticato. La riscoperta di una figura originale come Mortara è opportuna e, forse, necessaria in questi tempi calamitosi perché, attraverso la vasta messe documentale (tra cui la sua autobiografia), "è possibile descrivere la vita e il pensiero di un liberale prestato al diritto, testimone diretto di momenti cruciali della storia delle istituzioni e non solo… " per cui "Seguirne le vicende è … un modo privilegiato di osservare come la classe liberale di inizio Novecento tentò, fallendo, di arginare i cambiamenti radicali e violenti che il nuovo secolo portava con sé" prima della successiva stagione di repressione e autoritarismo di cui, in particolare, gli ebrei subirono gli effetti negli anni della dittatura fascista. *(e)*

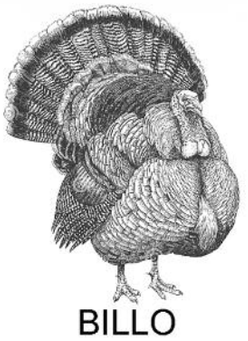
**Fania Oz-Salzberger e Yedidia Z. Stern (a cura di) – *Studi sul pensiero politico israeliano* – Ed. Zikkaron – 2018 (pp. 356, € 24)** Un'antologia di interventi sul pensiero politico israeliano, opera delle più importanti voci pubbliche e accademiche israeliane, espressione di una pluralità di posizioni che segnala "l'interrogarsi ansioso sul proprio futuro di nazione che ha conosciuto già profondi mutamenti identitari, gode di un accresciuto benessere economico sia pure con forti disuguaglianze interne ma vive sotto costante minaccia di distruzione" (così Gad Lerner nell'introduzione). Il volume offre una serie di analisi accessibili e aggiornate dell'evoluzione dello Stato di Israele, della sua scena politica, dei dibattiti pubblici, dei drammi legali e culturali, delle sue affinità interne e delle sue profonde divisioni. In particolare i saggi, divisi in cinque parti, riguardano: l'identità nazionale e il sionismo; il contesto storico e filosofico; lo Stato e la Nazione tra ebraismo e democrazia; l'evolversi dei rapporti tra Stato e religioni; la società, la cultura e la demografia. *(e)*

**Marina Ergas – *Dumià L'altro. Una storia mediorientale* – Ed. Europa – 2018 (pp. 175, € 14,90)** Un

(segue a pag. 18)

BALLO

BELLO



BILLO

BOLLO

BULLO

Vignetta di Davì

Cini
1939
ARTE FUNERARIA
- MARMISTI DAL 1939 -
RIPRISTINO TOMBE DI FAMIGLIA
SCRITTE IN ALTORILIEVO O INCISE NELLA PIETRA A MANO
C.SO PALERMO 105 TORINO
TEL. 011 85.16.24

libri

(segue da pag. 17)

po' autobiografia, un po' memorie diaristiche un po' "pensieri da ragazza", l'autrice stessa riconosce che "Il mio mestiere, ciò che so far bene nella vita è raccontare storie a un pubblico; finora l'ho fatto oralmente, ora cerco di farlo per iscritto". E, infatti il testo appare un po' disarticolato, mosso essenzialmente dalla conclusione che "non avrei potuto fare nient'altro per dimostrare la mia preoccupazione sull'attuale situazione di Israele", il Paese in cui abita ormai da molti anni dopo aver lasciato l'Italia. *(e)*

***Dumià*** Titolo in ebraico da intendersi "silenzio interiore", forse quale chiave interpretativa del sentire e della vita dell'autrice. Un'autobiografia raccontata in tono salottiero e amichevole, confidenziale, per fare il punto su svariate esperienze sempre affrontate con disinvolto entusiasmo e forse venate di amarezza e rimpianto. Tra Italia, Israele e molti altri luoghi, Marina racconta di aver vissuto pienamente la sua vita improntandola ad alcuni principi che passa al lettore quasi come "comandamenti". *(s)*

**Rav Alberto Moshe Somekh – *Sheal Na: Domanda! 22 lezioni sui Responsa di Maestri contemporanei* – Ed. Salomone Belforte & C. – 2018 (pp. 179, € 20)** L'invito-esortazione a domandare viene pienamente soddisfatto dalle dotte e circostanziate risposte dell'autore, avvalentesi dei pareri di un qualificato numero di Maestri decisori non sempre concordi, secondo la norma aurea della dialettica ebraica. Per ciascun problema si individuano gli elementi di base (cosa/perché /come) per poi indicare la via più corretta da seguire nel vivere quotidiano, sempre secondo la Halakhah (tradizione). Gli interrogativi vertono infatti su questioni di assoluta attualità e urgenza quali le vaccinazioni, la validità delle preghiere veicolate dai media, il ricorso all'anestesia per una milà kasher, le emergenze, lo studio laico di sabato, la voce del canto femminile… e altre situazioni in cui può trovarsi l'ebreo contemporaneo osservante. Il volume riporta gli argomenti trattati nelle seguitissime lezioni tenute dal rav nell'autunno-inverno 2016/2017 presso la Comunità Ebraica di Torino. *(s)*

**Edith Bruck – *Versi vissuti. Poesie (1975 – 1990)* – a cura di Michela Meschini – Ed. eum – 2018 (pp. 243, € 14)** Proprio perché "vissuti"i testi sono portatori di un lirismo dolente, splendidamente sintetizzato dal seguente concetto: "Nascere per caso, nascere donna, nascere povera, nascere ebrea è troppo in una sola vita". Una sorta di autobiografia in forma di "poesia riflessiva, intima senza essere intimistica, civile senza essere politica" che può rappresentare "il riassunto di tutto quello che ho scritto prima". (*s*)

**Gaby Adam – *Il secondo viaggio di Uri. Storia di un'adozione all'estero* – Ed. Salomone Belforte & C – 2018 (pp. 79, € 16)** Una delicata storia per ragazzi, in cui si affronta il tema dell'adozione in Argentina, raccontata da Uri (a sua volta adottato) nel viaggio che, da Israele, lo riporta nella terra d'origine per adottarvi una sorellina. Il ritorno nella favolosa terra natia consente a Uri di conoscere quella natura meravigliosa e potente, di incontravi gli abitanti dalle origini più disparate e di venir messo a parte di tradizioni e riti misteriosi e magici. (*s)*

**Elisa Pinna – *Latte, miele e falafel. Le mille tribù dello Stato d'Israele* – Ed. Terra Santa – 2018 (pp. 279, € 16)** Quasi una guida turistica attraverso un paese la cui demografia è quanto mai plurale: mille tribù e non solo le dodici originarie, poiché oggi vi si trova una moltitudine di gruppi che non sempre riescono/vogliono confluire nella maggioranza. Ma qual è la maggioranza? Askenaziti, sefarditi, russi, etiopi, ultraortodossi, laici, messianici, pacifisti e coloni con cui variamente convivono i samaritani, le due anime dell'islam, i drusi, i cristiani arabi e i beduini … tutti ancorati alla "terra santa". L'assunto dell'autrice, corroborato dal pensiero di Bruno Segre nel saggio "Israele. Un disastro che incombe", pare essere il giudizio sul fallimento del sogno sionista, sulla impossibilità di attuare il progetto dei due stati e sulla insostenibilità della "occupazione". (*s*)

**Simon Dunstan – *La guerra dello Yom Kippur. Il conflitto arabo-israeliano del 1973* – Ed. Leg – 2018 (pp. 268, € 24)** A seguito del suo precedente saggio sulla Guerra dei Sei Giorni, l'autore applica gli stessi criteri metodologici al conflitto del 1973, usando un approccio schematico su forze in campo, armamenti, sui teatri degli scontri e sui capi militari e politici. L'evento bellico è opportunamente illustrato da mappe, piante e da un corposo repertorio fotografico per le forze IDF (Israele) a fronte di scarsissima documentazione sulla parte avversa (Egitto, Siria, Giordania spalleggiate dall'intero mondo arabo). *(s)*

**Vittorio Robiati Bendaud – *La stella e la mezzaluna. Breve storia degli ebrei nei domini dell'Islam* – Ed. Angelo Guerini e Associati SpA – 2018 (pp. 247, € 18,50)** Dotto ed esauriente excursus attraverso la storia di due millenni, nel corso dei quali è nato e si è precisato e definito il pregiudizio antisemita in seno alle altre due fedi monoteiste e in quella islamica nello specifico. L'autore si prefigge di analizzare somiglianze e diversità in materia teologica e culturale per poi esaminare le ripercussioni sulla vita degli individui e i loro tormenti. Ne risulta che nemmeno all'apice della "convivenza" tra islam ed ebraismo nella penisola iberica sono mai mancati l'asservimento e le conversioni forzate: all'interno della *Umma* gli ebrei furono *dhimmi*, cioè posti in una condizione di inferiorità giuridica atemporale. Nel Novecento la Germania nazista si dichiarò protettrice dell'Islam e nemica dei suoi nemici: Unione Sovietica, Impero Britannico e gli ebrei. Questi ultimi, insieme con gli armeni, per l'intervento del Gran Muftì di Gerusalemme e dei Fratelli Musulmani, subirono i rispettivi genocidi. (*s*)

**Sarah Kaminski, Maria Teresa Milano – *Ebraico* – Ed. EDB – 2018 (pp. 231, € 22,50)** Una storia della lingua nella sua evoluzione attraverso i millenni, sia nelle strutture sintattico-grammaticali che nell'uso: da lingua sacra a lingua letteraria e della comunicazione. Il manuale (a carattere didattico) è destinato sia a chi sia già in possesso dei fondamentali della lingua ebraica che a coloro che si vogliano accostare alla cultura da essa veicolata. Il metodo di lavoro consiste "nell'invitare ... a lavorare su testi di epoche e stili diversi, all'insegna del metodo esegetico dei Maestri, ovvero per analogia e confronto". Dalla bibbia ebraica ai vangeli, dai versi drammatici di Hannah Szenes al testo delle canzoni pop, in un percorso inanellato con gli aspetti storici e culturali trasversali. I capitoli tematici di spiccata originalità, offrono una lettura /studio entusiasmante. (*s)*

**Fabrizio Graglia – *Il recinto del rinoceronte. I giorni e le opere degli ebrei di Alessandria prima dell'emancipazione* – Ed. Dell'Orso – 2015 (pp. 583, € 50)** Abilissimo ricercatore e interprete di documenti, l'autore mette in guardia dal considerare definitivo il quadro emerso da questo lavoro poiché "nuove significative testimonianze potrebbero in futuro esser reperite" anche dall'esito della digitalizzazione in corso. Si è voluto evidenziare il "cosmopolitismo" della comunità alessandrina nel suo rapporto con i confratelli di comunità vicine e lontane, sia sotto il dominio spagnolo che sotto quello sabaudo. La riflessione conclusiva dello storico non può non allargarsi al tessuto multietnico

(segue a pag. 19)

C.F. Genta®

Cerimonie di estremo saluto

PRIMO STABILIMENTO DI TORINO
CASA FONDATA NEL 1848

ORGANIZZAZIONE FIDUCIARIA DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI TORINO

Via Barbaroux, 46 - 10122 TORINO - Tel. (011) 54.60.18 - 54.21.58

TORCHIO

MARMI - PIETRE - GRANITI

DAL 1860

ARTE FUNERARIA - RESTAURI

INCISIONI - COPRIFOSSA

SEDE E PUNTO VENDITA CIMITERO MONUMENTALE
CORSO REGIO PARCO, 81/A
10154 - TORINO
TEL: 011 248 29 61

(segue da pag. 18)

attualmente presente ad Alessandria per il quale la storia della piccola comunità ebraica, ormai estinta, può rappresentare un modello di convivenza e integrazione accettabili. Strutturato come "romanzo minimo di una civiltà", questo ponderoso saggio rappresenta il "sunto di quanto reperito in archivi e biblioteche, periodici e monografie … in un'ottica prevalentemente informativa". (*s*)

**Daniela Dawan – *Qual è la via del vento* – Ed. e/o – 2018 (pp. 239, € 17)** Al tempo della Guerra dei Sei Giorni si scatena in Libia la campagna di odio contro gli ebrei che, spogliati dei loro averi, verranno cacciati dal paese dove da molti anni vivevano bene inseriti e attivi. Pur essendo opera di narrativa, il romanzo raffigura con rigore storico gli eventi di quegli anni, essendone l'autrice stessa stata drammaticamente colpita. La narrazione piana, la precisione sui dettagli descrittivi in una trama non priva di elementi di suspense, ne fanno un testo da proporre anche ai giovani lettori desiderosi di conoscere i fatti di quel tempo. Una vicenda ormai nota e analizzata da esperti, ma le cui vittime non riescono ancora ad elaborarne il senso: prova ne sono numerosi convegni e i libri come il presente, in cui ci si misura con un passato che non passa. *(s)*

**Bart Van Es – *La ragazza cancellata* – Ed. Ugo Guanda – 2018 (pp. 287, € 18,50)** Obiettivo primario di questa ricostruzione è conoscere la bambina ebrea che i nonni dell'autore avevano nascosto e poi tenuto con sé anche dopo la fine della guerra. Nel corso della ricerca emerge il tema del salvataggio dei bambini ebrei e del loro destino di orfani. Al tempo dell'occupazione nazista in Olanda si era attivata una rete di soccorso dei partigiani: associazioni mediche, confraternite studentesche, chiese e gruppi politici si adoperarono per far accogliere da famiglie ariane i piccoli, consegnati a volte dagli stessi genitori, a volte abbandonati neonati davanti ad una porta. Sebbene i fatti relativi a salvatori e salvati fossero già stati registrati dall'archivio della Shoah di Steven Spielberg, Bart Van Es ha sentito il bisogno di approfondire andando a conoscere quella anziana signora che, solo a 82 anni (a seguito di un lento e doloroso percorso terapeutico), ha potuto dar voce alla sua storia. E non è una storia edificante … e purtroppo non sarà stata la sola … e non soltanto in Olanda. *(s)*

**Riccardo Calimani – *Storia degli ebrei di Roma. Dalla antichità al XX secolo* – Ed. Mondadori – 2018 (pp. 1141, € 22)** Il Capitolo XXXVII della millenaria storia si conclude con il ricordo di Stefano Tachè, menzionato dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, con le seguenti parole: "Aveva solo due anni. Era un nostro bambino, un bambino italiano". Ma il capitolo seguente intitolato "Un passato che non passa" è seguito da una Appendice di ben 46 domande/in-terrogativi, sorti nel corso dell'esame dei documenti relativi al ruolo del papato durante la Shoah. Nell'economia della preziosa opera risulta evidente la sproporzione tra i due millenni precedenti e il secolo XX, scenario degli eventi più complessi e non ancora del tutto chiariti. Il ponderoso volume, quasi a carattere enciclopedico per la suddivisione degli argomenti nell'indice molto dettagliato, si presta ad una consultazione mirata e rapida, in virtù della sintesi e dell'essenzialità. (*s*)

**Antonio Debenedetti – *Quel giorno, quell'anno* – Ed. Solferino Libri – 2018 (pp. 118, € 10)** Nella prosa alta e poetica dei due racconti, ambientati al momento dell'entrata in vigore delle leggi razziste in Italia, l'autore descrive i sentimenti da cui sono squassati i sudditi ebrei, emarginati dalla Patria. Stati d'animo contraddittori e inusitati rispetto a quanto subìto e, in qualche modo, interiorizzato nel corso dei secoli: impossibile credere ad una simile ingiustizia, essendo innocenti! "Le umiliazioni imposte dal Regime fascista e dal razzismo … sono una nota ricorrente in tutta la mia opera". (*s*)

**Karen Bartlett – *Gli architetti di Auschwitz* – Ed. Newton Compton – 2018 (pp. 321, € 12,90)** La famiglia Topf (Erfurt, Turingia) nel 1800 produceva sistemi di riscaldamento e impianti per la produzione della birra, poi durante il nazismo divenne leader nella produzione di forni "speciali". Ideologia politica o sete di guadagno? Meritevoli di infamia in quanto zelanti esecutori o semplicemente avidi affaristi? Il giudizio sui fratelli Topf può restare sospeso oppure no? Pare non siano stati meri esecutori/adiutori ma, avendo opportunisticamente aderito al nazismo, si siano prodigati nel perfezionare i loro prodotti onde renderli adatti allo sterminio di massa. Una vicenda paradigmatica di tutte quelle imprese tedesche che, avendo contratto un patto con il diavolo, hanno praticato il male con distaccata banalità. *(s)*

**Annalisa Capristo e Giorgio Fabre – *Il Registro. La cacciata degli ebrei dallo Stato italiano nei protocolli della Corte dei Conti 1938-1941*, Ed. Il Mulino – 2018 (pp. 339, € 26)** "Quando l'arbitrio prese il posto del diritto" è l'eloquente titolo del saggio di Adriano Prosperi che, con l'opportuna prefazione di Michele Sarfatti, completa questo prezioso volume. Ci viene segnalato che il lavoro dei due ricercatori non è stato patrocinato dallo Stato italiano "spinto da vergogna … memoria … conoscenza" bensì dal Dipartimento di Storia dell'Università della Repubblica di San Marino… L'elenco "aridissimo "restituisce tuttavia individualità a ciascuno di quei dipendenti statali (servitori dello Stato) di cui lo Stato decise di non farsi più servire e che erano stati preventivamente schedati mediante il censimento del 1938, a cura della DEMORAZZA (Direzione generale per la demografia e la razza). (*s*)

**Amos Oz – *Finché morte non sopraggiunga* – Ed. Feltrinelli – 2018 (pp. 142, € 15)** Nel primo dei due racconti che compongono il volume non è tanto la morte ad essere analizzata quanto i prodromi che la fanno presagire: solitudine, anaffettività, declino fisico e intellettuale, nostalgia e rimpianto. Ambientato durante la guerra fredda, secondo il protagonista, il maggior pericolo per Israele sarebbe rappresentato dalla Russia Sovietica che si appresterebbe a portare a termine lo sterminio avviato dai nazisti. Nel racconto del titolo il prolifico autore affronta in prosa il linguaggio e i temi dell'epica cavalleresca, poemi popolati da dame, amori, armi e cavalieri animati dall'intento di riscattare la "Terra Santa in nome del Salvatore". In un percorso di massacri, violenze, ruberie e peccati mortali si aspira alla redenzione rappresentata da Gerusalemme, meta più mistica e spirituale che reale. (*s*)

A cura di
**Enrico Bosco (e)**
e **Silvana Momigliano Mustari (s)**

Moshe Safdie, *Yad Vashem*
In alto: *monumento ai bambini.*
Più in basso: *modellino di una sala.*
Qui sotto: *sala esposizione*

**Libreria CLAUDIANA**
Via Principe Tommaso, 1
10125 Torino - tel. 011.669.24.58
specializzata in
studi storici e religiosi
scienze umane e sociali
ebraismo
classici e narrativa
novità e libri per ragazzi
*a due passi dal Centro Ebraico*

DIRETTRICE RESPONSABILE:
Anna Segre

COMITATO DI REDAZIONE:
Manuel Disegni, Alda Guastalla Pons, Emilio Hirsch, Emilio Jona, Anna Maria Levi Fubini, Manfredo Montagnana, Anna Segre, David Terracini

WEBMASTER:
Sergio Franzese

SEGRETARIA DI REDAZIONE:
Paola De Benedetti

REDAZIONE: Piazzetta Primo Levi, 12 - 10125 Torino

PROGETTO GRAFICO di Bruno Scrascia, David Terracini

COMPOSIZIONE
E VIDEOIMPAGINAZIONE:
la fotocomposizione,
Via S. Pio V, 15 – 10125 Torino

STAMPA: La Grafica Nuova, via Somalia 108/32 – Torino

REGISTRAZIONE: Tribunale di Torino 16-9-1975 n. 2518

PROPRIETÀ:
Gruppo di Studi
Ebraici, associazione - presso il Centro Sociale della Comunità Ebraica di Torino, Piazzetta Primo Levi, 12 - 10125 Torino

c/c Postale 34998104
GRUPPO STUDI EBRAICI
Piazzetta Primo Levi, 12
10125 Torino

Codici IBAN:

Banca Prossima:
c/c n. 1000/115568

IT20K0335901600100000115568

BIC BCITITMX

BancoPosta:
IT 40 O 07601 01000
000034998104

# LETTERE

## Questioni da sviluppare

Carissima Ha Keillah,
qui unito accludo il mio contributo perché Ha Keillah continui il suo lavoro di ricerca e di pubblicazione. Trovo che la rivista sia viva e che spesso affronti questioni aperte con un intento di dialogo e di confronto che la rende attraente e la mette al riparo da integralismi e fondamentalismi.
È per questo che, quando la ricevo, la leggo sempre con attenzione, anche se verifico dissensi. Ma i dissensi sono l'anima dell'atteggiamento democratico e, lungi dall'essere fattori di dissapori, sono al contrario momenti di riflessione e di confronto.
Tuttavia avrei anche delle proposte da fare per questioni che mi piacerebbe vedere più approfonditamente sviluppate.
Eccole, scritte un po' come mi viene.
1) Non nascondiamoci dietro un dito: che Trump abbia cambiato linea e che gli USA non si rivolgano più verso l'Europa come a degli alleati ma a dei "competitors", non è questione secondaria. Che Israele si sia schierato così violentemente assieme a Trump (e a T. May) mi pone molti problemi aperti! Eccoci nel bel mezzo di un attacco all'Europa! Trump, Putin, Netanyahu, Salvini … tutti contro a quel progetto storico di dare al continente europeo un assetto federale comune … Penso che tra Israele e i paesi europei si stia aprendo una forbice politica disastrosa. Perché non parlarne?
2) Molti paesi stanno riscoprendo "la Nazione". Tutti i populismi sovranisti vanno a braccetto con la Nazione. E tra questi Israele spicca per la sua politica ermeticamente reazionaria. Che cosa hanno da dire gli ebrei democratici di sinistra su questo punto? Tutti a favore di Israele "a prescindere", o invece hanno da dire qualcosa, aprendo distinguo e dissonanze?
3) La questione palestinese sta forse oramai in un calendario politico del passato? Tacitamente, avanza "la Grande Israele" come programma politico legittimato dalla mossa americana di portare l'ambasciata a Gerusalemme. Tutto ciò mette a repentaglio le minoranze antropologiche dell'area, drusi e palestinesi in prima fila? Perché Ha Keillah non riprende questa discussione più approfonditamente?
4) La grande polarizzazione esistente in Israele tra religiosi e laici è questione che trovo estremamente interessante! Vedo in questa polemica l'affacciarsi di problemi storici "di prospettiva": una sostituzione della religione con un'altra "religione della Shoah"; l'irrisolta questione della definizione di "chi è ebreo?" che impedisce a Israele di avere una sua costituzione democratica; un orizzonte di riflessione "post religioso" che apra una lettura dei testi sacri in una nuova prospettiva.
Insomma, le tensioni esistenti in Israele sono questioni che ci pongono molte domande su cui riflettere. E Ha Keillah potrebbe essere la palestra per un approfondimento di queste problematiche.
5) C'è oggi un discredito gettato sulle democrazie rappresentative che indubbiamente parte da errori spaventosi fatti nel passato, ma che apre anche interrogativi su "ritorni" nazionalistici che vedono gli ebrei pressoché assenti dal dibattito, laddove invece avrebbero da dire molte cose.
Ho ricevuto quest'estate da Stefano Levi Della Torre una sua riflessione "sulla storia in corso" molto, molto ricca di analisi inquietanti. Qui a Milano ne faremo oggetto di discussione verso gennaio 2019. Forse Stefano potrebbe essere un interlocutore molto utile ad Ha Keillah per aprire un confronto. Perché non chiedergli di discutere in redazione il suo documento?
Poi ci sarebbero anche altri problemi più di dettaglio, meno importanti di quelli cui ho accennato in questa lettera.
Mi scuso per la grafia … ormai diventata quella di un ottuagenario.
Un augurio di Buon lavoro a tutti.

Il vostro **Giuliano Della Pergola**

Milano, 12 dicembre

*Ringraziamo Giuliano Della Pergola per le sue gentili parole e per il suo sostegno. I temi che propone sono in gran parte quelli di cui Ha Keillah parla in continuazione, in alcuni casi da 44 anni a questa parte, in altri (per esempio la legge israeliana sullo stato-nazione) con approfondimenti e dibattiti. Se su questi argomenti Della Pergola ha opinioni diverse da quelle che sono state espresse sarà un piacere per noi proseguire il dibattito con il suo contributo. Certo, può darsi che non su tutti i numeri ci sia spazio per approfondire allo stesso modo tutti i temi, ma questo è inevitabile.*
*Solo una piccola osservazione: certamente si può discutere sull'opportunità della scelta americana di spostare l'ambasciata a Gerusalemme, ma tecnicamente non si può dire che tale scelta sia una legittimazione della "Grande Israele", dato che l'ambasciata Usa si trova a Gerusalemme ovest, che non è tra i territori occupati da Israele nel 1967.*
*Quanto a Stefano Levi Della Torre, preziosissimo collaboratore che ad ogni numero ci fa dono di una bellissima immagine ispirata a un episodio biblico per la prima pagina, proprio su questo numero ospitiamo assai volentieri un suo articolo scritto insieme a David Calef. Se i contributi scritti di Stefano non sono più frequenti questo è dovuto ai suoi numerosi impegni e non certamente alla nostra volontà.*

**HK**

Moshe Safdie,
Yad Vashem,
galleria, ali finali

## Pensiamo a tutti gli oppressi

Dev'esserci stato un tempo in cui sul trono di Siria sedeva un re, un re sotto il cui regno un intero popolo fu costretto e ridotto a violare quelli che da sempre erano stati i loro precetti, la loro peculiarità e la loro storia.
Un giorno questo re ordinò di far distruggere un tempio, appartenente un tempo a quel popolo oppresso, un tempio la cui parte restante era ora usata come dimora di cerimonie e moderni culti pagani.
C'era poi, all'interno di quel popolo oppresso la cui fede era vietata, un giovane che con i suoi numerosi fratelli riuscì ad organizzare una ribellione contro la tirannide regnante.
Riuscirono quindi a riconquistare il loro prezioso tempio e si imposero di riaccendere le luci del candelabro le cui candele avrebbero dovuto ardere per otto giorni di fila, alimentate da olio di oliva puro che purtroppo però, stando alle quantità trovate, sarebbe bastato solo per il primo di questi otto.
Ecco, noi tutti sappiamo cosa avvenne dopo. Tutti sappiamo che quel Re era Antioco, che quel popolo era il nostro, che quei fratelli erano i Maccabei, che il tempio era quello di Gerusalemme e sopratutto sappiamo fin troppo bene del miracolo che avvenne, per il quale noi oggi siamo qui a ricordare con l'accensione delle candele di Chanukkah.
Noi però in quanto bogrut dell'Hashomer Hatzair di Torino vorremmo porre la nostra attenzione non tanto sul miracolo delle candele quanto più sul trarne un insegnamento.
Inizialmente vi abbiamo raccontato la storia che già conoscete parlando però di un popolo in generale non specificando che si trattava del nostro. Questo perché ci preme far venir fuori che quando si parla di un popolo oppresso non è tanto importante conoscere il suo nome quanto più il fatto che sia oppresso e cercare di far qualcosa per cambiare la sua condizione.
Ricordiamo i Maccabei per il grosso gesto eroico che fecero per cambiare la loro posizione e vogliamo proporre a tutti i presenti di sentirsi Maccabei non soltanto per il proprio popolo ma per tutti quelli che oggi non si trovano in una situazione umana e libera.
Perché la realtà è che Antioco ha regnato intorno al 200 a.C. e oggi siamo nel 2018 eppure i Kurdi e i Rohingya sono popoli oppressi e non riconosciuti proprio come lo siamo stati noi sotto il regno di quello stesso Antioco.
Quindi nell'accendere le candele questa sera, invitiamo tutti quanti a non pensare solo al miracolo accaduto a noi ma a tutti quelli che ancora non sono accaduti.
Poniamoci come parte attiva del mondo che viviamo e non guardiamo solo alla realtà che abbiamo vissuto o stiamo vivendo in quanto singolo popolo.
Vi invitiamo a vedere il mondo come una grande e giustissima comunità dove ognuno di noi ha la responsabilità di prendersi cura dei diritti di tutti e ribadiamo il TUTTI, non solo quelli che hanno in comune con noi una tradizione.

**Messaggio dei ragazzi dell'Hashomer Hatzair in occasione di Chanukkah**

## Minima moralia

La nostra posizione è stata determinata da questi incontestabili dati di fatto: l'ebraismo mondiale è stato durante 16 anni, malgrado la nostra politica, un nemico irreconciliabile del fascismo.

Benito Mussolini,
discorso di Trieste, 18 settembre 1938